

**Zeitschrift:** L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo  
**Band:** 74 (1932)  
**Heft:** 2

**Heft**

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 09.08.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# L'EDUCATORE

della Svizzera Italiana

Organo della Società Demopedeutica

Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

## La Via Crucis delle "Scuole Maggiori,, italiane

Molti allievi ticinesi possono rifrequentare il terzo corso

Vuol essere una semplice constatazione, la mia, caro «Educatore». Lungi da me ogni e qualsiasi intenzione d'immischiarmi nelle faccende scolastiche del Regno e di erigermi a censore e a consigliere.

E un'avvertenza preliminare: parlo di «Scuole Maggiori» italiane, non perchè esistano, nel Regno, scuole con questo nome, ma solo perchè il lettore sappia subito che alludo alle classi italiane facenti seguito alla scuola elementare propriamente detta,

La via crucis consiste in ciò: che dal **Corso popolare** (classi quinta e sesta) creato dalla legge Orlando del 1904, si è passati, dopo infinite e anche dotte discussioni, nel 1925 ai **Corsi integrativi** della riforma Gentile, alcuni anni dopo, col ministro Belluzzo, alle **Scuole secondarie di avviamento al lavoro** e alla fine del 1931, col ministro Giuliano, alle **Scuole secondarie di avviamento professionale...**

E pare, ahimè, che la vicenda non sia finita! (Dico ahimè, perchè una solida e stabile Scuola Maggiore italiana molto gioverebbe anche a noi). Nei «Diritti» del 31 gennaio, sotto il titolo «La scuola senza pace», un gerarca di grande Comune preposto all'istruzione elementare

e a quella professionale della sua città e che alla seconda particolarmente ha dedicato cure appassionate, pubblica un articolo alquanto pessimistico, in cui è detto che la neonata **Scuola d'avviamento professionale** non trova il suo assetto: le stesse modificazioni in corso della legge e quelle che il Ministero ha lasciato intravedere come possibili in seguito, fanno pensare a un periodo d'instabilità e d'irrequietezza di lunga durata.

Il **Corso integrativo** aveva il germe del suo avvenire nella propria dipendenza più o meno diretta dai Comuni, che, con maggiore celerità dello Stato, specie nei grandi centri, ne avrebbero potuto assicurare le sorti.

Anche questa dipendenza è ora scomparsa con la legge inesorabilmente livellatrice della finanza e con la statizzazione delle scuole e la **Scuola d'avviamento professionale** si confonde oramai nella massa delle altre grandi e piccole scuole governative, mentre ai Comuni è tolto lo stimolo che derivava da un interesse concreto degli amministratori e dalla necessità di appagare i loro bisogni spirituali.

Mentre poi la riforma finanziaria e le speciali norme che si rife-

riscono all'ordinamento della scuola d'avviamento turbano già abbastanza, specie in questo periodo di incertezza e di transitorietà, la vita delle scuole stesse, altri elementi concorrono a disorientare e a rendere inquieti gli animi: l'articolista allude alle disposizioni relative al personale insegnante, originario dalla scuola elementare. La legge 30 ottobre 1950, per quanto non ispirata a sentimenti di eccessiva tenerezza verso i maestri, pure consentiva, con l'art. 38, a quelli di essi dipendenti dai comuni autonomi la speranza di una carriera nella stessa residenza, da guadagnarsi coi propri titoli di studio e di servizio. Ma col nuovo indirizzo statale, le **Scuole di avviamento professionale** perdono di elasticità e di autonomia, ingranandosi con le altre scuole secondarie e medie; e non si sa più quali e quante cattedre potranno essere riservate ai maestri e in quali sedi, e se e con quali norme potranno essere fatti salvi i loro diritti di carriera così faticosamente conquistati.

«Non è a dire come un tale stato di cose, tanto gravido di incognite, sia esiziale sia ai maestri, sia alla scuola e ai figli del popolo che la frequentano». Ai quali ultimi si era voluto semplicemente offrire dal ministro Belluzzo una scuola tutta speciale, un modesto tipo di scuola di preparazione non già alle arti o professioni selezionate, ma al lavoro delle masse; una scuola poco più che elementare, che integrava la scuola elementare per quei giovinetti che non avrebbero proseguito gli studi. «Ma a questa modestissima scuola d'avviamento, con finalità limitate e con vaste possibilità di sviluppi e di adattamenti, che non faceva danno nè concorrenza alle altre scuole tecniche, professionali o industriali che dir si vogliano, e nella quale il maestro continuava a trovarsi nel suo regno, si è voluta sostituire, in nome di un'utopia unificatrice, una sola

scuola, una grande scuola a unico tipo, costosissima, pesante e macchinosa, con dieci docenti per classe, con trentotto ore settimanali di insegnamento, con molti libri e tasse e altre formalità; e si è fatto tutto il possibile per allontanarne il maestro, considerato intruso fra i professori.

«Ora questa scuola, gestita da Aosta a Siracusa con gli stessi criteri, soffocata dalle medesime strettezze, con prescrizioni programmatiche superiori alle possibilità di ragazzi delle scuole elementari, e tra i quali è molto scarto delle altre scuole, sotto l'incubo ancora delle riforme che riformano le riforme, questa scuola diciamo, se è particolarmente cara agli alchimisti burocratici che l'hanno combinata, non è meno insidiata nella realtà dai suoi difetti di costituzione, dalla sua mancanza di vitamine, cioè di elementi attivi e rigeneratori del sangue».

\*\*\*

Quanto precede sarà bene venga rimuginato dai messeri che, nel 1925, avrebbero voluto strozzare in fasce le **nostre Scuole Maggiori obbligatorie**, le quali non saranno perfette (e dove sono sotto la cappa del cielo le scuole perfette?), ma purtuttavia han saputo superare la prova del fuoco dei primi anni; hanno conquistato la loro non disprezzabile stabilità, a differenza di ciò che è accaduto e accade in Italia; sono, - come deve essere la scuola popolare e come si reclama da cento, da mille nel Regno, a cominciare dai «Diritti» e dall'articolista sullodato, - la piana, logica, naturale continuazione della scuola elementare; sono aperte ai maestri elementari studiosi, e senza che sia necessario modificare la struttura fondamentale (come s'è fatto più volte in Italia dal 1925 in poi, e non è finita) possono essere, quanto si voglia, perfezionate, fino ad aggiunger loro, quando fosse giunto il momento, u-

na quarta classe con apposito programma pratico e realistico...

Intanto, a questo proposito, raccomandando caldamente i colleghi delle Maggiori (rurali, specialmente), alle allieve che faranno la donna di casa e la contadina e agli allievi che a 14 anni, per cause varie, non vanno subito a mestiere, di frequentare due anni il terzo corso.

Ecco una riformetta che non costa nulla e che **può giovare moltissimo** alle nuove generazioni rurali.

\*\*\*

Se questo scritto non fosse già abbastanza lungo, direi qualche parola sull'esperimento che si fa nelle Scuole elementari italiane coi **Libri di Stato**, i quali, come si sa, hanno sbandito, da Siracusa ad Aosta, tutti gli altri libri di testo; esperimento che dà luogo a gravissime critiche, come si può vedere nella «Nuova scuola italiana» del 14 febbraio.

Insegnante.

## Per Giuseppe Zola<sup>(1)</sup>

Oltre le case di Molino Nuovo, in un prato posto dietro la vecchia trattoria del «Tòta di Fraa», sorge un modestissimo obelisco sulla cui base quadrangolare è incisa un'ampia iscrizione. Il pubblico vi passa davanti, alla distanza di pochi metri, indifferente; i pochi che si soffermano a curiosare ne ripartono senza sospetto di alcun che di singolare. Eppure, a chi conosca un po' i fatti, quel monumento riesce oltremodo suggestivo. Dice l'epigrafe:

*Alla memoria*

*di GIUSEPPE ZOLA*

*dotto naturalista medico*

*esperto, caritatevole, ottimo*

*cittadino che da Brescia*

*esulando nel 1821 ebbe*

*a seconda patria Lugano*

*da violenta morte rapito*

*nell'età d'anni 42 ai 19 gennaio 1831*

*Gli amici.*

Il Frascini nella sua *Spizzera italiana* ricorda con un breve cenno lo Zola scienziato. «Il dottore Giuseppe Zola, originario di Mendrisio ed esule per motivi politici da Brescia ov'era nato, attendeva con molto amore in Lugano a ricerche mineralogiche e botaniche, ma un crudele colpo ce lo rapì di vita nel fiore degli anni».

Era dunque lo Zola oriundo di Mendrisio. La famiglia abitava nei pressi di Brescia, a Concesio, e doveva godere già di chiaro nome grazie ai meriti dell'abate Giuseppe Zola, bibliotecario alla Queriniana di Brescia e dal 1775 professore di storia ecclesiastica e leggi e diplomazia alla Università di Pavia.

Il nostro Zola esulò per i fatti del 1821, non però proprio nel 1821, nè per quei fatti esclusivamente. Nel 1822 era ancora a Concesio, e dava opera a favorire la fuga di altri patrioti perchè non cadessero negli artigli della polizia austriaca. Nelle *Memorie* del Conte Giovanni Arrivabene, mantovano, si leggono particolari interessanti a questo proposito. L'Arrivabene, (quegli medesimo che nel 1839 compose uno studio statistico su Magadino) aveva recuperata la libertà dopo il primo processo di Venezia; temendo nuove rivelazioni sul conto suo, si decise a lasciar Mantova e a svignarsela per la via Brescia - Edolo - Tirano - Poschiavo. A Brescia si unirono a lui Camillo Ugóni e Giovita Scalvini. La mattina del 9 aprile 1822 erano a Concesio. «Alle sette eravamo in casa di Zola. La buona accoglienza fattami da questo infelice (infelicissimo, che fu costretto poscia ad andarsene egli pure ramingo, ed a cagione di amore posto in una donna malvaglia distrusse sè stesso in Lugano), il trovarmi al largo, ai piedi di quei monti, che conducevano al luogo di salvamento, e ne erano immagine, mi avevano dato animo... Ma ci avvedemmo d'un ostacolo a cui non avevamo sinora posto mente. I passaporti di cui eravamo forniti non erano validi che per l'interno del Regno. Comunicato a Zola questo guaio; — Niente — diss'egli — lasciate fare a me in men di mezz'ora io muto i vostri passaporti d'interni

(1) V. *Corriere del Ticino* del 25 dicembre 1931.

che sono, in esterni. — Egli era buon medico, sapeva bene la chimica, oltreciò ingegnossissimo, uomo da espedienti, di quei che non si ricredono d'un'impresa se non quando è ben bene provato ch'essa è impossibile. Egli va alla spezieria; prende non so che acqua; al tocco di essa, scompaiono i nomi delle città delle persone, ai quali ne sostituisce altri; ed ecco i passaporti in regola per la Svizzera».

Tra una faccenda e l'altra era arrivato mezzogiorno. Arriva bene, impaziente, voleva partire senza un minuto di ritardo. «ma nè egli (Ugoni), nè Zola, badavano alle mie parole; credevano poco al pericolo. Ugoni poi non aveva mangiato, di modo che Zola, invece di andare in scuderia a far allestire i cavalli, andò in cucina ad ordinare la polenta. Non si partì insomma che alle tre del dopo pranzo. Zola volle accompagnarci».

L'accompagnatore generoso, non essendo ancora determinato a fuggire, tornò indietro dopo il primo tratto difficile dell'itinerario; i compagni stessi, preoccupati per lui che doveva rientrare in famiglia, lo pregarono di non esporsi oltre. «Egli volea accompagnarci più innanzi, sino oltre i confini, ma dopo lungo battagliaire ottenemmo che ponesse termine ad un'impresa, la quale, protratta, potea essere cagione di guai a lui... Ci dividemmo quindi da esso con sentimenti, con dimostrazioni più facili ed essere immaginate che narrate. Io non vidi mai uomo in cui la bontà del cuore fosse tanto impressa sul volto come in lui; egli aveva un angelico volto».

La tragedia sentimentale nella quale naufragò il povero Zola attirò sul freddo cadavere di lui l'ultimo insulto degli uomini. La sera del 20 gennaio 1851 la Municipalità di Lugano era riunita per una strana trattanda. Il sindaco Luvini comunicò ai colleghi essere venuta a lui, in mattinata una delegazione del Capitolo della Cattedrale, «rappresentandogli che attese le circostanti aggravanti che accompagnarono il suicidio del signor Dr. Giuseppe Zola, e per altre prudenti (?) considerazioni, quanto alla morale di lui condotta, il Rev.mo Capitolo ha unanimamente risolto di negare la sepoltura canonica ossia ecclesiastica... e che in conseguenza interessano il signor

Sindaco a mettere a parte la Municipalità della risoluzione medesima... con istanza speciale perchè la Municipalità confermasse e sostenesse una tale determinazione, e ordinasse alla stessa la sepoltura del cadavere in via privata».

Si chiedeva dunque, oltre l'esclusione dal cimitero o (la quale scendeva come pratico corollario dalla negata sepoltura canonica) che l'autorità comunale si impegnasse ad impedire qualsiasi omaggio di pubblico accompagnamento (e ciò significava, secondo la consuetudine, inumazione nelle ore notturne, quasi clandestina). Il Luvini fu prudentissimo di fronte al Capitolo: non osò sollevare critiche che andassero al di là di qualche ossequiosa osservazione circa precedenti casi risolti in senso meno rigido... E la Municipalità «dopo lunga discussione» venne nel proposito di non impicciarsi con le leggi e la costituzione, e di rispondere al Capitolo non volersene occupare «essendo il caso di cui si tratta oggetto di alta polizia». Si fuggiva dalla questione, delegandola al Governo!

Quando, il giorno dopo, la superiore autorità confermò le proposte dei canonici, i municipali trassero un respiro di sollievo. Non rimaneva che una materiale esecuzione di ordini. «Ora che la decisione presa dal Rev.mo Capitolo ha ottenuto la superiore approvazione la Municipalità conosce che sta nei suoi attributi di ordinare che venga data sepoltura a quell'infelice, ciò che sarà eseguito nella ventura notte». E poichè nella popolazione s'eran levate doglianze — si voleva far atto di coercizione ne' riguardi del Capitolo, e dar ordine ai poveri del Comune di accompagnare con candela — il sindaco Luvini riferì aver già provveduto a calmare gli animi con la buona ragione che l'omaggio al quale si tendeva avrebbe costituito una glorificazione del suicidio; aver fatto intendere chiaramente a quei zelatori che «soli 10 o 20 individui avrebbero accompagnato il cadavere al luogo della sua sepoltura, nel silenzio della notte».

Rimaneva un problema: dove seppellire?

Antonio Airolti con apposito scritto offriva di dar sepoltura nel suo fondo di Caragna — essendo egli legato al defunto da

grande amicizia, e da riconoscenza per servizi prestati alla famiglia.

Il Municipale Pietro Airoidi preferiva l'inumazione nel fondo dell'Ospedale attiguo alla chiesa di S. Maria, *luogo più decente e proprio*, considerato semisacro.

La Municipalità aderì alla prima proposta; e in Caragna lo Zola fu seppellito nel silenzio della notte. Gli amici provvidero poi ad onorarne la memoria col modesto monumento.

La proprietà Airoidi passò ai Ciani, indi al Cabrini e ai Dell'Acqua di Milano. Oggi è divisa in lotti, pronta per essere ceduta ai costruttori. Il piccone demolitore sta per calare su quella reliquia del passato, la quale con il nome dello Zola reca a noi un brivido di altra e ben più grande tragedia che non sia quella individuale — la tragedia del Risorgimento d'Italia.

Il Comune di Lugano, e la Commissione dei Monumenti Storici, e la Società Ticinese di Scienze Naturali dovrebbero intervenire per impedire che qualche brutta sorpresa ci venga regalata da un giorno all'altro.

Prof. E. B.

\* \* \*

*Bene ha fatto il prof. Bontà a sollevare la questione della tomba Zola. Facciano altrettanto i demopedeuti in difesa tutto ciò che può riguardare i nostri migliori uomini, il nostro passato, la nostra storia. Gli orribili e disonoranti vandalismi bollati da Emilio Motta nella sua famosa relazione Degli studi storici nel Ticino, letta a un'assemblea della Demopedeutica (Ascona, 22 settembre 1878) non devono ripetersi, neppure in minima parte.*

*Qui, oggi, vorremmo ridomandare alla Municipalità di Mendrisio: che è avvenuto del medaglione di don Giacomo Perucchi? Forse non tutti i lettori sanno che il preposto Perucchi, morto anzi tempo, nel 1870, fu valente educatore, uno dei fondatori della Demopedeutica (nel 1857) maestro elementare a Stabio, ispettore scolastico, rettore del ginnasio di Pollegio al tempo della secolarizzazione e professore nei ginnasi di Mendrisio e di Lugano. Per aver approvato l'opera secolarizzatrice del governo liberale, don Giacomo ebbe lunghi e asperissimi contrasti con le autorità religiose del*

*tempo e conobbe il veleno dell'odio politico fino alla morte... e oltre.*

*Leggere nell'Educatore del 1870 (30 aprile) i discorsi funebri del Can. Giuseppe Ghiringhelli e dell'avv. Ernesto Bruni, e, nell'opera su Vincenzo Vela, ciò che scrisse di lui Romeo Manzoni (pp. 258-259). Don Giacomo fu maestro privato dell'unico figlio del Vela, Spartaco. Alla morte del Perucchi, il grande artista scolpì un medaglione che, inaugurato solennemente nel ginnasio di Mendrisio, sotto gli auspici della Demopedeutica, il 5 settembre 1871, alcuni anni dopo fu fatto scomparire!!*

*Il medaglione esiste ancora. Proveda il Municipio di Mendrisio, che si assunse il dovere della custodia (V. Educatore del 1871) a collocarlo in sede degna.*

## OTTO ORE.

... Domandai una volta a un bravissimo educatore, molto stimato dagli allievi e dalla popolazione, quale fosse il suo segreto.

— Oh, nessun segreto (mi rispose scherzosamente e sorridendo) — se non forse questo: mi parrebbe di non fare il mio dovere verso gli allievi e verso la società, mi parrebbe di essere inferiore al più modesto operaio, se non dedicassi alla scuola almeno otto ore ogni giorno. Le dirò che, prima di venire in questo comune, fui, per due anni, a...., e là, giovane inesperto, subii la pernicioso influenza di un collega svogliato e inetto. Finita la scuola, si trattava a giocare a tresetti, a scopone e a tarocchi. Altro che scuola, che pedagogia e che letteratura! Poveri allievi miei! Ma non tardai a provare schifo di me stesso.

In quegli anni le organizzazioni operaie parlavano molto delle otto ore. Mi dissi: e tu, perchè non dedicheresti alla tua scuola, a' tuoi alunni, almeno otto ore il giorno? Breve: da quando sono in questo comune faccio le mie otto ore, come un operaio: cinque in iscuola e almeno tre le dedico alla preparazione della classe e allo studio personale. E' un'abitudine che non saprei cambiare. —

Così mi disse quel bravo insegnante. Ed io posso aggiungere che allo studio personale dedicava anche buona parte delle vacanze.

G. Canigiani.

# Ai Docenti disoccupati ossia "Chi s'aiuta il Ciel l'aiuta,,

*D'ora innanzi i nuovi maestri di canto, di ginnastica comune, di ginnastica correttiva, di lavori muliebri e di disegno dovrebbero venire dal corpo insegnante, ossia dovrebbero possedere anche la patente per l'insegnamento nelle scuole elementari e maggiori. Necessitano pure maestri per i fanciulli tardi di mente, per i lavori manuali, per l'economia domestica e per gli orti scolastici.*

In seguito alla reiterata pubblicazione di questo *voto*, alcuni docenti disoccupati ci han chiesto consigli. Gioverà pertanto ritornare sull'argomento con più ampi ragguagli.

E incominciamo col canto.

## I.

### **1 nuovi maestri di canto - Ancora del metodo Ward - Per un corso estivo Ward nel Ticino - La riforma dell'insegnamento del canto in Germania e in Svizzera - Insufficienza dei vecchi sistemi.**

Alcuni maestri e alcune maestre, disoccupati o no, non potrebbero recarsi in Italia a studiare il metodo Ward?

Ma, e la conoscenza della musica?

Ma, e il conservatorio?

Mario Mazza, che il metodo Ward ha illustrato, come già sappiamo, (V. *Educatore* di dicembre) nei *Diritti della scuola* (10 maggio, 25 ottobre e 1.º novembre 1931), afferma che quel metodo è *un'ottima, squisita didattica per l'insegnamento della musica e del canto, alla portata di ogni maestro elementare.*

Di questo metodo converrà riparlare, utilizzando l'esposizione del Mazza, anche a costo di occupare molto spazio.

Tecnicamente parlando, nella musica si distinguono sette elementi fondamentali:

- 1) *Timbro* (qualità del suono).
- 2) *Altezza* (posizione dei toni sulla scala).
- 3) *Ritmo* (anima e forma della musica).
- 4) *Durata* (lunghezza del tono).
- 5) *Intensità* (gradazione di forza nell'emissione dei suoni).
- 6) *Notazione* (scrittura dei segni musicali).

7) *Parole* (o suoni di corde, tasti ecc., messi in relazione alle note).

Non c'è frase musicale dove questi sette elementi non giuochino insieme tutti...: Ed ecco la prima tesi del metodo Ward: *Dividere le difficoltà*, assalirle separatamente con esercizi e lavori relativi prima a ciascuno degli elementi indicati, e via via al loro coordinamento.

Nel metodo Ward il Maestro, pur tenendo nelle mani i fili conduttori e regolatori d'ogni attività, non può mai salire in cattedra per dare delle *spiegazioni*, per fare *lezioni*: egli è il primo attore d'una serie di lavori che hanno quasi l'apparenza di un giuoco, è lo stimolatore, il capitano che inizia la partita, ma i veri attori sono tutti i bambini.

Naturalmente questo fatto veramente centrale del metodo Ward è reso possibile dal tipo degli esercizi studiati per ogni elemento:

A) Il *Timbro*, che nel caso del canto si riferirà prima di tutto all'impostazione della voce, è trattato naturalmente con i *vocalizzi*.

Volendo curare sino allo scrupolo la voce del ragazzo, la signora Ward è ritornata decisamente alla tecnica dei tempi aurei del bel canto italiano e comincia *perciò* i vocalizzi con la sillaba *nu*.

E' la nasale *n* con la più stretta delle vocali *u* che costringe il principiante a cantare subito di testa. Egli aprirà la gola a poco a poco con le altre vocali *o-e-i-a*, ma solo quando avrà imparato a sfuggire alla tentazione di cantare in gola, il che per il bambino significherebbe soltanto gridare. Tutti sappiamo del resto che Guido trovò il nome della prima nota appunto nella *u*

dell'*Ut queant laxis* e che tutti i buoni metodi di tecnica musicale consigliano di cominciare i vocalizzi in *u*. (Vedi p. es. Vittorio Renda: *Appunti di musica*).

Il metodo Ward si differenzia dagli altri perchè insiste più a lungo su questo cantare in *nu*, ma la soavità dei toni di testa che si ottengono perseverando, giustifica pienamente la tesi. Un fatto che colpì Mario Mazza osservando i volti dei ragazzi durante gli esercizi dei vocalizzi in *nu*, e quindi del canto in testa, fu ch'essi riproducevano in modo meraviglioso gli atti e le espressioni dei putti cantori eternati nel marmo da Donatello e dagli altri antichi maestri.

B) L'*Altezza* dei toni o lettura degli intervalli è insegnata in due modi: per *sensazioni visive* (varie forme di letture) e per *sensazioni acustiche* (varie forme di dettati). Per il primo anno gli esercizi sono contenuti nel *modo maggiore*.

La formazione dell'orecchio musicale, che è lo scopo indiretto degli esercizi sugli intervalli, è ottenuta con dettati orali e scritti.

C) Il *Ritmo* è studiato con *movimenti ritmici* che vogliono far intuire al ragazzo la correlazione tra il senso muscolare di tutto il suo essere fisico e gli elementi della musica. Questi movimenti sono dei lievi ondeggiamenti delle braccia arcuate graziosamente, brevi accenni ritmici coi piedi, gesti molto simpatici per i piccolini, coi quali ci si avvicina un po' ai risultati che i greci ottenevano quando la danza era un vero esercizio musicale e non quella *orgiastica degenerazione nella quale ci disonoriamo ai nostri giorni*.

D) Il *Tempo* è studiato con esercizi stampati sopra una serie graduata di cartelloni, ma altresì con *dettati metrici*, e soprattutto con *composizioni di brevi melodie e conversazioni musicali* tra ragazzi, che sviluppano mirabilmente il loro gusto e la loro spontaneità.

E) *Notazione*. Parlare di *letture, dettati* e persino di *composizioni musicali* sin dalle prime lezioni sarebbe molto strano se questi lavori non ci fossero resi possibili da un altro *arcaismo* del metodo Ward.

La fondatrice è ritornata addirittura ai mezzi anteriori alle note di Guido d'Arez-

zo. Prima che Guido ricavasse dalla «mano» il rigo, le note erano rappresentate da numeri, ma se il rigo e le note furono una genialissima *regolarizzazione* della scrittura musicale, non possiamo certo dire che siano stati una semplificazione...

Tutti i ragazzi, di tutte le classi Ward, alla fine del primo anno leggono correntemente sull'apposito testo le loro canzoncine a prima vista, e quando riescono a raggiungere un pianoforte si divertono per ore, spontaneamente, a cercare le note dei loro canti, ed a tentare di suonare e vocalizzare anche quelli non studiati col maestro.

Infatti il ragazzo non ha da vincere nessuna difficoltà per cantare *do* quando legge 1, *re* quando legge 2 e così via.

L'uso dei numeri, cioè di segni già tanto familiari, gli permette di dedicare tutta la sua attenzione solo al valore del tono da cantare, mentre lo stesso crescendo della serie naturale dei numeri lo aiuta a riconoscere e ricordare meglio il crescere o il diminuire dei toni musicali.

D'altra parte il rigo con la notazione normale è tutt'altro che lasciato da parte nel metodo Ward. Il ragazzo arriva anzi prestissimo a leggere e scrivere le note sul rigo; ma quando vi arriva egli possiede già naturalmente e completamente l'idea dei valori che vuol indicare con quei segni convenzionali.

Intanto, attesta il Mazza, queste idee così semplici in apparenza sono sufficienti a fare della lezione di canto l'ora più gioiosa della scuola. I ragazzi avanzano di conquista in conquista lungo un cammino dove tutto è chiaro e attraente.

Si è detto che una lezione di musica e canto fatta col metodo Ward è caratterizzata dal fatto che il maestro parla pochissimo mentre i ragazzi lavorano sempre. E' perciò che la durata d'una lezione è al massimo di mezz'ora; ma è così intensa di *trovate e d'attività* che l'attenzione della scolaresca, è totale, continua, spontanea come in nessun'altra lezione.

Naturalmente per riuscirci il maestro deve aver preparato prima con diligenza il suo piano di lavoro in modo da non dover perdere e far perdere tempo in esitanze e tentativi disordinati.

Del resto le lezioni hanno uno schema tipico che aiuta assai questa preparazione del maestro.

Il Mazza dà il piano d'una lezione-tipo:

1. *Vocalizzi*. (Il maestro suona le note sopra l'armonium ed i ragazzi le ripetono in *nu* o con i loro nomi, ecc. Le note sono scelte in relazione al tema generale della lezione.

2. *Intervalli* (preparazione fatta con le dita, con letture sul cartellone, ecc.).

3. *Ritmo*: movimento nel tempo appropriato. Canto di frasi relative allo stesso movimento.

4. *Dettati* (in vario modo fatti dal maestro).

5. *Canto*: dal cartellone.

6. *Dettato*: con le dita, fatto da uno o più bambini.

7. *Canto d'una melodia*, che servirà di modello alle composizioni.

8. *Composizione d'una melodia*. (Due ragazzi in gara tra loro la compongono alla lavagna; mentre ogni compagno compone per suo conto sull'apposito quaderno).

9. *Canto delle migliori melodie scritte dai ragazzi*.

10. *Dettato* scritto alla lavagna, prima coi numeri e poi sul rigo.

11. *Conversazione musicale* tra ragazzi.

12. *Canto d'una canzoncina o nuova o già imparata*, ma ancora da perfezionare.

Il numero di questi esercizi ed il fatto che debbono esser contenuti nello spazio di mezz'ora indica la loro necessaria brevità e garantisce la più intensa attenzione da parte dei ragazzi.

Sotto le più diverse forme, il ragazzo lavora la stessa idea, martella, foggia la stessa conquista, quella che il suo maestro gli ha posto innanzi un po' velata e nascosta per lasciargli il gusto di scoprirla da sè.

La musica e il canto non sono un tollerabile passatempo: *canto e musica, dice il Mazza, sono i termini e le leggi d'un linguaggio dello spirito che più d'ogni altro può avvicinarsi al sublime, può permetterci di cercare d'esprimere e nel suo ritmo più sincero il mistero della nostra vita interiore.*

E' da questo concetto che la signora Justine Ward ha ricavato tutto il suo metodo, e la forza d'animo necessaria per pro-

porsi come una missione l'insegnamento del canto ai fanciulli.

Una missione alla quale la signora Ward ha consacrato realmente la sua squisita genialità e sensibilità, la sua fortuna, la sua vita.

Essa ha veduto nel canto il mezzo più diretto ed efficace per l'educazione del cuore, quindi nello studiare il suo metodo si è prefissa prima di tutto di trovare una forma che permettesse *ad ogni maestro elementare* d'insegnare lui stesso il canto ai *suoi alunni*, anche non essendo un essere straordinariamente dotato in fatto di gusto musicale, anche essendo privo di una vera cultura musicale, una forma che permettesse *a tutti i bambini d'imparare gli elementi della musica* e adoperarli non per imitazione, non per semplice esercizio mnemonico sentimentale, ma per mezzo d'un razionale possesso della materia.

Una delle idee tipiche della signora Ward è che COME SI SA INSEGNARE E COME SI IMPARA A LEGGERE E A CONTARE COSI SI DEVE POTER INSEGNARE E POTER IMPARARE A CANTARE.

A Roma, nell'Agro romano, nelle Marche, in Toscana, a Trento sonvi scuole dove si può constatare in quale modo sorprendente il metodo Ward abbia raggiunto questo primo risultato. Delle maestre... quasi analfabete in fatto di musica hanno trasformato le loro scolaresche in deliziose *scholae cantorum*.

La musica ed il canto trattati col metodo Ward diventano un potente aiuto per la ginnastica dell'*attenzione*, dell'*osservazione*, della *memoria*.

I vari esercizi sono organizzati in modo da stimolare tutte le facoltà del ragazzo mettendole in correlazione tra loro.

Bisogna vedere un fanciullo *dettare* ai suoi compagni una melodia, un solfeggio con le dita, guidare il canto d'una scolaresca accennando con la mano le *arsi* e le *tesi* in perfetta relazione col ritmo, bisogna vedere una gara di composizioni melodiche per comprendere quanto questo metodo consenta la più naturale e gioconda cooperazione tra scolari e tra maestro e scolari.

I bambini d'una terza classe, (il Mazza avverte che il metodo è applicabile in mo-

do speciale ai piccolissimi, persino ai frugoli dei giardini d'infanzia...) presentarono un giorno le loro melodie al maestro di canto, ma nei foglietti c'era una novità: tutto intorno alle quattro righe delle note rideva una fioritura di fregi, di fiorellini, di motivi a colori vivaci, allegri... L'invenzione era stata fatta lì per lì... da qualcuno, ma s'era divulgata in un attimo. Quale correlazione avevano veduto quei piccoli tra le loro idee di colori e di forme e le idee di suoni? Certo è che da quel giorno l'uso si divulgò e la decorazione delle melodie divenne sempre più bella e accurata.

Conclude il Mazza:

«Da mezz'ora un mio scolaro è assorto a ricavar motivi dall'armonium e vedo che il maestro di canto lo ascolta con interesse.

— Sente? Franco sta tentando un accompagnamento e lo ha trovato sopra una nota sola proprio come nelle melodie più arcaiche....

Due fatterelli, ho detto: il primo è un cenno d'intuizione dei misteriosi legami che corrono tra le più diverse forme d'espressione; il secondo è un ritorno spontaneo alle ricerche dei primi, un rifare le esperienze per le quali si è giunti dal lontano ieri all'oggi...

E una didattica che produce spontaneamente nei ragazzi dei movimenti di questo genere, una didattica che può restituire alla nostra scuola la ricchezza perduta della più bella e più nostra tra le arti dello spirito, mi pare che valga la pena d'essere accolta e studiata con lo slancio generoso che distingue il maestro italiano».

\* \* \*

Non si potrebbe tenere un corso Ward anche nel Ticino? (V. *Educatore* di dicembre).

\* \* \*

E già che siamo su questo argomento diremo che sarebbe pure necessario studiare quanto si fa in Germania e in Svizzera per rinnovare l'insegnamento del canto.

In Germania è ora in voga un metodo, che ha preso il nome di *metodo tonico do* (*Die Tonika-do-Lehre*), per il quale esiste già un'apposita società e si pubblica un organo mensile, le *Mitteilungen des Tonika-do Bundesverein für musikalische Erziehung*. La sua caratteristica, che ne spie-

ga la diffusione anche in America, in Inghilterra, in Danimarca, in Olanda, nella Svizzera tedesca, non sta soltanto nella facilitazione tecnica degli elementi musicali, ma in un principio d'armonia che consiste nell'esercitare insieme attività vocale, attività d'audizione e attività fisica, mirando a rendere il fanciullo veramente attivo e a condurlo a veri e propri saggi d'invenzione melodica. James Schwar, fa un'esposizione del metodo (recando anche l'esempio di lezioni pratiche alle quali ha assistito), in un articolo (*L'enseignement du chant en Allemagne*) pubblicato ne *L'éducateur* di Losanna del 25 Maggio 1931. Secondo lui, *Tonika-do* è un metodo che ha lo scopo di dare un'educazione musicale e non soltanto un'istruzione di solfeggio, che preferisce il sensibile all'intellettuale e l'arte dei suoni alla scienza dei suoni. Si consacrano i primi anni alla formazione dell'orecchio. L'alunno apprende a distinguere e a solfeggiare *do-sol*, poi *do-mi-sol*, o per meglio dire, la quinta e i suoni dell'accordo perfetto maggiore, poichè a questi suoni non si dà che un valore relativo e non un'altezza fissa assoluta... In molte classi... si comincia lo studio dei suoni dall'accordo della tonica (*do-mi-sol*), onde il metodo è stato battezzato *Die Tonika-do-Lehre*, il *metodo tonico do*. Poi ci si occupa dei suoni *sol*, *si*, *re*, e infine dell'accordo della sottodominante (*fa-la-do*), e tali suoni sono studiati finchè i fanciulli li cantino, per così dire, istintivamente. Numerosi esercizi molto variati sono usati in ogni lezione: esercizi di solfeggio, di dettatura orale, di memorizzazione, d'audizione interiore, di sfumatura, di trasposizione, di creazione melodica, ed esercizi d'intonazione, eseguiti sia col mostrar le note su tavole murali e su grafici, sia per mezzo d'una d'una fonomimica, in generale a una mano sola. Solo a 11-12 anni s'inizia lo studio dei segni usuali. Gli alunni si familiarizzano colle note che sono state cantate, e non si solfeggiano che frasi che sono state o che saranno cantate con parole. Ogni esercizio di solfeggio che non serva al canto e non finisca direttamente nel canto è proscritto come inutile dai maestri tedeschi.

«Il canto corale (scrive il Calò) non ri-

sponde a tutti i suoi scopi e non contribuisce a una vera educazione musicale se non è preparato e integrato da complessi fattori che debbono creare e rendere intimo il senso musicale come senso d'una forma e d'un'espressione in cui tende a esplicitarsi e ad acquetarsi quanto c'è di più profondo nello spirito. E' ormai concetto prevalente che conoscenza riflessa dei suoni, dei loro rapporti e valori, dei loro simboli ecc. deve essere preceduta da una fase emotiva, dall'attitudine acquisita a sentire la virtù comunicativa ed espressiva, la potenza di vita e il fascino misterioso dei suoni. E' da essa che la ricerca e la scoperta delle conoscenze teoriche e tecniche deve prender le mosse, ricevere interesse, come la scrittura e la grammatica da un linguaggio già parlato, inteso, sentito, cui scrittura e grammatica non danno che nuovi mezzi di chiarificazione, di approfondimento, di appropriazione, di comunicazione. Ma questo vuol dire, a sua volta, che c'è anzitutto da creare una tale disposizione a *viver* la musica, sia pure nelle sue forme più semplici e ingenuie. Bisogna che il canto, cominciando da una fase meno spiegata, più frammentaria e inorganica (proprio come il primo linguaggio infantile), aderisca più intimamente alla vita, ai movimenti, ai giochi del bimbo. E' quello che aveva compreso perfettamente il Fröbel, come dimostrano il suo *Giardino* e i suoi *Mutter- und Koselieder*. Solo così il bambino impara ad amare la musica e il canto, trasformandoli in un'espressione spontanea, più che in un commento, quasi in un aspetto e in un tono della sua stessa attività interna. Ed è quello a cui mira lo stesso metodo Dalcroze.

Il Dalcroze ha appunto osservato la frequente *aritmia* del fanciullo e dell'uomo incolto e la necessità di far precedere l'iniziazione al ritmo col gesto e quasi il senso ritmico, musicale, del movimento alla educazione musicale vera e propria. E' un modo d'incorporare — a così dire — più profondamente un elemento essenziale della forma musicale nella coscienza del fanciullo. La grande efficacia raggiunta dall'applicazione del ritmo e del suono agli esercizi ginnastici nell'educazione degli stessi deficienti è una dimostrazione per-

suasiva del grande valore di questa sintesi per l'educazione musicale e per l'educazione in genere del fanciullo.

Il metodo della signora Satis Coleman tende allo stesso fine: far *vivere* i suoni, restituire alla loro primitiva unità musica, danza e poesia. Gli studi del Werner, del Jacoby, del Dalcroze e di altri dovrebbero persuadere e gli scettici che quasi certamente, con metodi appropriati, c'è da fare molto più assegnament'ò di quel che non si creda sulle normali attitudini del fanciullo ad avvertire, a sentire e perfino a creare, in forme elementari, valori musicali.

Ma (avverte il Calò) se il canto deve così da vicino accompagnare la vita del bambino ed esprimerne i sentimenti e gli interessi, ne vien di conseguenza che, si richiede la creazione di canti veramente infantili, adeguati all'anima e ai bisogni del bambino; e dovrebbero i più eletti spiriti creatori nel mondo dell'arte, capaci di intendere il mondo interno del fanciullo, piegarsi a dare una voce poetica e musicale, genialmente semplice, ingenua ed efficace, agli affetti infantili.

Il problema, come qualsiasi problema educativo, non è semplice. Occorre creare a poco a poco maestri consapevoli e capaci.

\*\*\*

Prendesse nota di tutto quanto prece- le quel tal luganese autore di lettere anonime sul modo d'insegnare il canto...

## II.

**I nuovi maestri di ginnastica comune - Un articolo del «Ginnasta svizzero» - Obiezioni del monitore prof. Felice Gambazzi - Risposta al prof. Gambazzi.**

Il *Ginnasta svizzero* del 15 novembre fa eco al nostro reiterato *voto* e soggiunge:

«Molte volte io ho pensato come nessuno dei docenti disoccupati, e aventi speciali attitudini all'insegnamento della ginnastica, abbia mai voluto decidersi a presentarsi agli esami di abilitazione all'insegnamento della ginnastica nelle nostre scuole primarie e secondarie.

Il Docente di fronte a questi esami *si trova già in una posizione, diciamo, di fa-*

vore; la coltura sua, generale, e la partecipazione ad alcuni dei corsi normali di ginnastica, per maestri, con buoni certificati, gli danno il diritto di essere ammesso agli esami speciali. I quali si tengono, ogni tre anni, a Losanna, in lingua francese, e a Basilea, in lingua tedesca. Si tratta, è vero di esami che richiedono una severa preparazione nelle diverse materie inerenti all'educazione fisica, (anatomia, pedagogia, didattica della ginnastica) e ancora una buona conoscenza della lingua francese (per chi vuol fare gli esami nella Svizzera francese) perchè dalla riuscita nel lavoro scritto di coltura generale dipende l'ammissione al ciclo di esami successivi inerenti all'educazione fisica.

Si procede, vorrei dire, per eliminazione.

Un docente o un aspirante-maestro di ginnastica fa la domanda per essere ammesso a questi esami speciali: egli, se i certificati di studio, di attività ginnastica, di salute fisica sono sufficienti, è ammesso all'esame di coltura generale (il quale consiste nello svolgimento di un tema di carattere pedagogico o scientifico).

Qualora il lavoro scritto preparato sotto la vigile sorveglianza degli esaminatori durante il primo giorno non fosse giudicato sufficiente, il candidato non può più presentarsi agli esami successivi, esami questi direttamente in relazione con la ginnastica. Gli viene, credo, restituita parte della tassa (fr. 60) di ammissione.

Per gli esami orali si procede come nelle scuole secondarie superiori. Tre professori-esaminatori incaricati dal Dipartimento della pubblica Educazione del Cantone, assistono alle interrogazioni e ognuno nota la propria classificazione: la media stabilirà l'esito dei singoli esami di pedagogia, anatomia, didattica della ginnastica e attitudini fisiche.

Riuscendo poi la media finale sufficiente il candidato è promosso: il diploma speciale gli permetterà d'insegnare la ginnastica nelle scuole secondarie e primarie.

E sarà ottimo docente: perchè alla conoscenza pratica e speciale dell'insegnamento ginnico egli ha associata la conoscenza dei buoni sistemi d'insegnamento e l'attitudine a educare, e una buona cultura generale».

\*\*\*

Nel fascicolo del 30 novembre, il *Ginnasta svizzero* dà altre informazioni sugli esami di abilitazione e conclude:

«Il programma non è difficile, dunque: si tratta, per i docenti, in ispecial modo, di una buona ripetizione delle nozioni apprese alla Scuola Normale o al Liceo e di tanta, tanta buona volontà.

Sarà una bella soddisfazione per me, l'esser riuscita a indurre, forse pure uno solo di coloro che mi leggeranno, a prepararsi alla prossima sessione di esami che si terrà nella stagione estiva del 1952.

Il Comitato della Società di Educazione fisica fra i docenti ticinesi si terrà volentieri a disposizione per eventuali informazioni».

\*\*\*

Con la passione ginnica che lo distingue, Felice Gambazzi, cui moltissimo deve la causa della ginnastica nel Ticino, nella *Pagina della scuola* (30 dicembre 1951) esprime il suo parere sul problema che ci occupa; ma non tiene presente che noi rivolgiamo il nostro fervorino ai maestri disoccupati, i quali non hanno da scegliere fra palestra e scuola, ma fra palestra e... disoccupazione; e la disoccupazione può significare involuzione, avvilitamento, miseria. Ma ascoltiamo il Gambazzi: (*Nostri sono i commenti in corsivo, fra parentesi*).

«Un cenno apparso sull'*Educatore* prima, e su la «Pagina della Scuola» di *Libera Stampa*, poi, suggerisce che d'ora in avanti i maestri di ginnastica pedagogica e ortopedica dovrebbero essere in possesso della patente di docente di scuola elementare o maggiore.

Fin qui sta bene. Lo scopo è quello di avere maestri di ginnastica che posseggano una buona cultura.

Benissimo! Io aggiungo che parimenti la licenza liceale, al caso, dovrebbe valere quanto la patente di docente (*D'accordo; ma e la cultura pedagogica?*)

In teoria, anche idealmente, sarebbe ottimo avvenimento; ma mi permetto di professarmi scettico quanto al risultato. Nel corso della mia attività scolastica ho incitato parecchi allievi docenti ed anche dei patentati a volersi dedicare allo insegnamento della ginnastica nelle scuole; ma

fu predica nel deserto. (*Allora non c'era pletera di maestri*). L'insegnamento della ginnastica è pesante assai per chi deve impartirlo tutti i giorni per parecchie ore al giorno!

Fare scuola in classe è meno faticoso e l'onorario è migliore, o quasi.

E poi vi è una questione importante, non trascurabile: la ginnastica scolastica è anche anello di congiunzione alla ginnastica di Società (almeno in Svizzera) e quindi, un buon maestro di ginnastica dovrebbe essere anche un buon ginnasta. Io dubito che un maestro di ginnastica, non ginnasta, possa riempire appieno la sua missione.

Io affermo che tutti i maestri di ginnastica della Svizzera romanda, compreso il Ticino, furono anzitutto dei ginnasti appassionati, poi monitori di Sezioni, in ultimo maestri nelle scuole.

Sono questi modesti figli del proletariato che dall'officina, o dalla studio, assunsero all'apostolato della educazione fisica, nella scuola e nel popolo!

E' stato d'uopo avere fede, molta fede nella causa per avere potuto raggiungere lo splendido risultato che oggi è dato di ammirare.

Ebbene questa fede profonda la si attinge nelle palestre, soltanto nelle palestre!

Quanti giovani docenti che fanno scuola nei centri del nostro Cantone, sono entrati a fare parte di una sezione di ginnastica in qualità di socio attivo? Sarebbe interessante saperlo! Per parte mia ho già il rincrescimento di apprendere la notizia che non ce n'è neppure uno!

Eppure, se, come spero, ci saranno d'ora in avanti dei docenti che si dedicheranno all'insegnamento della ginnastica, io li esorto a diventare anzitutto dei ginnasti.

Io prevedo le obiezioni. Ad esempio questa: che per insegnare la ginnastica alla gioventù delle scuole non è d'uopo essere ginnasta, basta una buona preparazione nei corsi speciali per l'esecuzione corretta degli esercizi del manuale. Se non si trattasse che di quella, certamente che non si chiederebbe altro: ma il maestro di ginnastica dev'essere l'anima del movimento ginnastico di un paese, dev'essere propulsore, apostolo, direttore della educazione fisica non

solo nella scuola ma benanche nel popolo. (*Oggi si sente molto il bisogno di feste, scolastiche e popolari, con giochi, ginnastica, canti, rappresentazioni, ecc. a organizzare le quali il puro ginnasta non basta*) E questa virtù non la si acquista che alla scuola civica della palestra, delle giostre federali e cantonali. (*E non nuocerà, anzi!, una soda cultura pedagogica, scientifica e letteraria*).

Ho detto che tra scuola e palestra ci dev'essere un anello di congiunzione; ma questa congiunzione non può avverarsi appunto se il futuro maestro di ginnastica non sarà anche buon ginnasta!»

Così il Gambazzi.

\* \* \*

Concludendo: il nostro fervorino è rivolto ai maestri disoccupati, i quali, anziché concorre in cinquanta a tutti i posti, secondo le attitudini individuali dovrebbero tentare anche le altre vie che la scuola può offrire. Aiutati, che il ciel t'aiuta. Tentare anche altre vie è un diritto che essi devono far valere.

Circa la questione generale, diremo che noi ci preoccupiamo dell'avanzamento delle scuole, pur tenendo in molta considerazione e le società di ginnastica e i pionieri benemeriti come il Gambazzi. E chi voglia avere un concetto delle moderne esigenze pedagogiche, in fatto di educazione fisica, (le quali non faranno che aumentare) legga nell'*Educatore* di luglio 1924, lo scritto di un insigne pedagoga: *Quando la ginnastica è educativa?* Il Ticino non può e non deve isolarsi e lasciarsi sorpassare da tutti i paesi circonvicini.

### III.

#### **I maestri di ginnastica correttiva - L'Istituto di Stoccolma - L'opinione di Felice Gambazzi - L'Istituto ortopedico Rizzoli, di Bologna.**

In quanto a *ginnastica correttiva* c'è tutto da fare. Il terreno è vergine. Il Gambazzi (V. anche *Educatore* di dicembre 1929, pag. 286), nello scritto menzionato, del 30 dicembre 1931, opina che per la formazione di docenti per la ginnastica ortopedica

non si deve pensare che sia sufficiente breve corso.

Il Cantone dovrebbe fare il sacrificio di impiegare uno o due docenti di ginnastica, che posseggano una buona coltura, specialmente nella fisiologia e anatomia, all'Istituto Centrale Reale di Stoccolma per frequentare il corso annuale che colà si tiene per i maestri di ginnastica pedagogica che desiderano specializzarsi.

Secondo il Gambazzi, a parte qualche scuola francese e tedesca, non c'è altro Istituto che abbia coltivato con tanto senso questo ramo della educazione fisica.

Non è a credere che la ginnastica ortopedica sia composta unicamente di esercizi detti attivi. Essa è tutto un complesso di manipolazioni da parte dello specialista e di quasi assoluta passività dell'ammalato.

Negli esercizi respiratori, che devono essere frequenti, si richiede la partecipazione attiva del paziente.

Gli esercizi di respiro devono essere, specialmente per gli esseri deboli, lenti e profondi.

Si possono fare eseguire collettivamente. Ma tutti gli altri esercizi, attivi e passivi, devono essere applicati *individualmente, per ciascun caso speciale*.

Mai tali esercizi devono essere eseguiti collettivamente, poichè ogni individuo rappresenta un caso che è sempre diverso da un altro, benchè della stessa qualità.

Una grande importanza, nella ginnastica medica, è rappresentata dal massaggio. Anche qui, più specialmente qui, il trattamento è esclusivamente individuale.

Vi sono, quindi, tre gruppi importanti in questa ginnastica:

1. L'esercizio respiratorio nelle sue differenti forme e intensità.
2. L'adattamento di speciali esercizi passivi e attivi per ciascun caso (anche con attrezzi).
3. L'esercizio passivo del massaggio, su gruppi muscolari del dorso, del petto, degli arti addominali, a seconda delle infermità da correggere e possibilmente guarire.

Nessun trattamento dovrà essere principiato senza l'autorizzazione del medico, il quale deve dare le indicazioni generali e controllare l'andamento ed il risultato.

«Un docente di ginnastica, sperimentato, che avesse l'iniziativa di abilitarsi in questo genere di ginnastica, lo può fare studiando e seguendo le direttive di un buon medico; ma attenti ai mali passi, poichè questa materia è assai delicata e piena di responsabilità.

Lugano ha dato il buon esempio; questo sta bene. Ma rimane da fare il passo più importante: formare di sana pianta l'elemento insegnante per questo scopo.

Il detto, *seminare per raccogliere* si applica anche alla ginnastica ortopedica».

\*\*\*

Da informazioni da noi assunte, risulta che al maestro elementare, il quale frequentasse l'*Istituto Ortopedico Rizzoli*, di Bologna, per assistere alle cure di ginnastica ortopedica (scoliosi, massaggi, ecc.), verrebbe rilasciato un certificato di presenza, uguale a quello che l'*Istituto* rilascia agli infermieri che intendono specializzarsi in questo ramo di terapia.

#### IV.

### Le nuove maestre di lavori femminili - Una critica di Giuseppe Tarozzi e di Pasquale Villari - Lavori femminili e mutismo - Le sagaci prescrizioni dei nuovi programmi italiani del 1923 - E noi?

Altro tasto delicato e doloroso. Delicato e doloroso al punto che Giuseppe Tarozzi non esita a scrivere nel suo volume *La scuola popolare* (Milano, Ant. Vallardi):

«E' singolare che non si tenga conto sufficiente della *quasi nulla* importanza dei lavori femminili nello sviluppo dell'intelligenza della donna: fatto che ha notato il Villari nella sua «*RELAZIONE SUL LAVORO MANUALE NELLE SCUOLE ELEMENTARI*». «Tutti noi», egli dice, «per «lunga esperienza sappiamo che i lavori «nelle scuole femminili, quantunque d'importanza tecnica indiscutibile, hanno fatto *poco o nulla* per l'educazione della «mente, e possono anzi coesistere e progredire «dire insieme con una grande inerzia e «povertà di pensiero». Il lavoro femminile lascia l'intelligenza presso a poco allo *stato quo ante*», (pag. 95).

Gravissime sono le affermazioni del Tarozzi e del Villari. Quasi nulla l'importanza dei lavori femminili nello sviluppo dell'intelligenza della donna; i lavori femminili possono coesistere con una grande inerzia e povertà di pensiero; lasciamo l'intelligenza press'a poco allo *stato quo ante*.

Perchè ciò?

Che noi si sappia, nulla dicono il Tarozzi e il Villari per spiegare il fenomeno.

Bisognerebbe cominciare col *distinguere*, come diceva quel frate. Ossia: ci sono donne e donne; ci sono allieve e allieve. Altre intelligenti, altre molto meno. Con le allieve di quest'ultima categoria, c'è poco da fare, evidentemente. *A chi nol volle dir natura, nol diranno mille Ateni e mille Rome*. Figuriamoci l'ago e l'uncinetto...

Tuttavia il Tarozzi e il Villari dovrebbero poter fare affermazioni meno sconsolanti. Se meno sconsolanti esse non sono, gli è perchè, a nostro avviso, i lavori femminili non sono insegnati con la necessaria vivacità, con più avvedute e numerose connessioni con le altre attività scolastiche: conversazione, comporre, disegno, geometria, calcolo mentale e scritto, tradizioni paesane... Come ai nostri tempi nelle vecchie scuole di disegno, così ancor oggi durante le lezioni di lavoro femminile: è il trionfo del silenzio, del mutismo, fatte le debite eccezioni. C'è da meravigliarsi allora, se il lavoro muliebre non ha nessuna efficacia, non solo sullo sviluppo dell'intelligenza, come lamentano il Villari e il Tarozzi, ma eziandio sui sentimenti e sul carattere delle allieve?

Sono state prese in considerazione nel Ticino (per es. dalle maestre speciali di lavori femminili delle scuole elementari e maggiori), le prescrizioni dei nuovi programmi italiani del 1925?

Dicono le prescrizioni!

«Il lavoro non è materia professionale, ma elemento della formazione spirituale dell'alunna, e non può mancare in nessuna scuola elementare femminile.

«La maestra deve considerarlo come un potente sussidio della sua opera educativa, non solo perchè suggerisce continuamente ordine e accuratezza e soddisfa al sentimento della bambina e della fanciulla, che aspirano vivamente ad essere apprezzate in famiglia come personcine utili; ma

soprattutto per la sua virtù rasserrenatrice. Nei periodi difficili della fanciullezza femminile il raccoglimento, pur lieve, che esso impone, l'iterazione stessa degli atti che esso richiede, inducono nell'animo la calma e fanno cessare i piccoli turbamenti sentimentali della vanità e del capriccio.

«Si vuole che il lavoro donnesco riacquisti nella scuola tutto il pregio che merita, e si ricorda alle maestre che la diserzione delle fanciulle del popolo dalla scuola fin'oggi devesi soprattutto alla mancanza degli esercizi di lavoro, specie nei centri rurali, dove le buone e semplici massae non riescono ad apprezzare una scuola in cui le figliuole non «facciano» a lor credere, nulla.

«Non dica la maestra di non sapere: quel tanto che s'insegna a bambine deve essere sicura esperienza d'ogni donna e se c'è donna colta che disdegni o trascuri la felice attitudine a creare con l'opera delle mani tanti e tanti oggetti utili nella casa, essa offende la sua femminilità e discredita il suo ufficio di maestra presso le popolane, che ricche come sono di antico e secolare buon senso considerano saccente ed oziosa la donna che non sa lavorare. Non c'è donna veramente intelligente che non senta il bisogno di acquistare, almeno quando arriva a dirigere una casa, l'attitudine al lavoro se anche l'abbia prima trascurato...

«Noteranno facilmente da sè le maestre quanta influenza avrà l'esercizio del lavoro sull'insegnamento della scrittura, in quando esso educa il senso della proporzione.

Nelle altre classi noteranno il rapporto continuo e fecondo di utilità del lavoro con vari insegnamenti: nozioni di geometria, disegno, etc.

«Nelle classi superiori alla terza la maestra avrà cura di richiamare l'attenzione delle fanciulle sui lavori di arte locale e particolarmente su quelli che possano venir rimessi in onore e diventare una utile piccola industria. Seguano le maestre il movimento mirabile di risveglio delle piccole industrie artistiche di opere femminili, che va manifestandosi qua e là in Italia, e far ritornare in uso preziose lavorazioni che furono già vanto delle nostre ave e che in confronto delle lavorazioni a macchina, quasi prive di spiritualità, hanno tanto va-

lore, che anche i paesi più industriali ne fanno oggi avida ricerca in Italia.

«Basta pensare ai merletti veneti, alle lavorazioni umbre e toscane su tela a mano, ai tappeti sardi e calabresi, ai delicati e semplici ricami taorminesi e siracusani, per comprendere l'importanza nazionale del lavoro femminile. In ogni regione, anzi si può dire ogni borgo d'Italia, esso ha le sue nobili e vetuste tradizioni.

«Perciò si raccomanda soprattutto che i lavori d'ornamento siano intonati alla tradizione artistica della regione. A tal uopo la maestra includerà nel suo programma l'attenta osservazione di quanto ha pregio d'arte in paese (per es. paramenti antichi nelle chiese); ed adopererà per gli ornati motivi tratti da opere d'arte, bandendo dalla scuola i soliti e triti modelli esotici, spesso volgari ed in ogni caso disformi e lontani dal nostro gusto. Un antico scudetto, il fregio di una porta, la bordura di un piviale, ecc. presentano alla ricamatrice ispirazioni buone, sol che essa sia dotata anche mediocrementemente di gusto, ed hanno la virtù di ricollegare il lavoro femminile coi tesori d'arte locale, suscitando la curiosità delle fanciulle e lasciando loro, per gli anni dopo la scuola, il desiderio delle ricerche.

«Occorre assolutamente che cessi lo sguaiato ripetersi in tutte le scuole di motivi insignificanti e che l'amore della semplicità nasca dalla contemplazione e dalla riproduzione continua delle cose belle, senza di che la semplicità si degrada in sciattezza».

\*\*\*

I lavori femminili potente sussidio all'opera educativa; loro rapporto continuo, e fecondo di utilità, coi vari insegnamenti; possono e devono favorire il risveglio delle piccole industrie paesane di opere femminili.... Qui siamo lontani dal silenzio e dal mutismo. Da quasi un decennio le scuole femminili del Regno operano in tal senso.

E noi?

Ognuno comprende di leggieri che una buona cultura generale e pedagogica è tutt'altro che un pleonismo nell'insegnamento moderno dei lavori femminili.

Pensino a ciò le migliori maestre disoccupate, e provvedano a' casi loro.

V.

### I maestri per le classi ausiliari o integrative o differenziali - La Scuola ortofrenica di Firenze - I Corsi estivi della prof. Alice Descoedres, a Malvilliers.

Premesso (V. *Educatore* di novembre 1931) che doti fondamentali per dirigere una classe ausiliare o integrativa o differenziale per i falsi-anormali psichici, sono il senso paterno o materno, la forza di volontà e la profonda e diretta conoscenza delle prime classi elementari per i fanciulli normali, — dove potrebbe recarsi un *docente disoccupato* che, al riguardo, volesse perfezionarsi e ottenere un diploma?

A Roma (*Scuola magistrale ortofrenica*) o, più vicino, a Firenze.

Della *Scuola magistrale ortofrenica* di Firenze, entrata nel suo settimo anno di vita, già si disse nel nostro *Educatore* (aprile, 1930). Essa conferisce, con un solo anno di studii (giacchè il corso è annuale), un diploma che, nel Regno viene valutato dieci punti nei concorsi magistrali. La Scuola è regolarmente riconosciuta dal Ministero della E. N. e gli esami si tengono coll'intervento di un delegato del Ministero stesso.

La materie insegnate sono le seguenti: Elementi di antropologia e di neuropsicopatologia infantile (prof. Paolo Amaldi); Psicologia dell'età evolutiva e valutazione dell'intelligenza infantile (prof. Enzo Bonaventura). Pedagogia generale e pedagogia degli anormali psichici (prof. Giovanni Calò). Parallelamente a queste lezioni gli allievi seguono un corso di tirocinio nell'Istituto «Umberto I».

Alla fine dell'anno scolastico, che decorre dal 15 novembre 1931 al 30 maggio 1932, ciascun iscritto dovrà presentare una tesi consistente nell'esame somatico e psichico di un alunno dell'Istituto «Umberto I», a lui affidato fino dal principio dell'anno. Per il conseguimento del diploma occorre poi sostenere l'esame di ciascuna delle tre materie d'insegnamento, fare una lezione pratica a una classe di alunni deficienti dell'Istituto «Umberto I» e discutere la tesi presentata.

La tassa d'iscrizione e quella di esame sono di L. 75 ciascuna, che possono essere pagate anche a rate mensili di L. 25. La tassa di diploma è di L. 25.

Le domande, corredate del diploma di abilitazione all'insegnamento elementare e della fede di nascita, debbono essere inviate al prof. E. Modigliano, via Lorenzo il Magnifico, N. 23, Firenze. Esse si accettano fino all'inizio delle lezioni.

A coloro che si vogliono iscrivere e che abitano in comuni lontani la Direzione è disposta a concedere speciali facilitazioni per quanto riguarda la frequenza.

Quest'anno sono istituiti tre premi per coloro che presenteranno le migliori tesi ed otterranno i migliori voti nei singoli esami: 1.º L. 500 e la pubblicazione della tesi; 2.º L. 500 e la pubblicazione della tesi; 3.º pubblicazione della tesi. I premiati avranno diritto ad alcune copie della loro tesi stampata. I premi sono aggiudicati dalla stessa commissione esaminatrice.

\* \* \*

Utile è conoscere anche i corsi estivi di *Malvilliers* (Cantone di Neuchâtel, Val-de-Ruz, 853 m. di altitudine).

Organizzato, dal 24 al 29 agosto 1951, dagli *Amis des arrières*, sezione romanda della Società svizzera per la protezione e l'educazione dei fanciulli tardi di mente, raccolse 11 iscrizioni.

Il programma venne elaborato dalla signorina Alice Descoedres, direttrice del corso.

Comprendeva ricca serie di materie, tanto che non si potè dedicare che poco tempo alla preparazione dei giochi educativi. I partecipanti (ci fa sapere l'*Educateur* del 16 gennaio) all'unanimità s'augurano l'organizzazione d'un corso nel 1952, di più lunga durata, che permetta di colmare questa lacuna. Vivo e pratico, il metodo d'insegnamento della Descoedres stabilisce uno stretto legame tra la vita e la scuola. Il contatto frequente colla natura è ottenuto mediante numerose passeggiate e osservazioni all'aperto.

La Descoedres anche si sforza di far entrare la vita nella scuola: fiori che si

schiodono su ciascun banco di allievo; quaderni riccamente illustrati con disegni; i fanciulli scrivono lettere ad altre classi; ricevono risposte e le commentano, come si commentano i fatti del giorno.

Un baule pieno di giochi educativi (educazione dei sensi, lettura, grammatica, geografia, calcolo), permise di dimostrare, in presenza dei fanciulli dell'istituto, l'utilità di queste occupazioni adattate all'insegnamento individuale o collettivo, che forzano l'attenzione e la riflessione, creando la gioia del lavoro. I partecipanti al corso aspettano con impazienza la nuova edizione del rinomato volume della Descoedres, *L'Education des enfants anormaux*, in cui figurerà la descrizione di questi giochi.

La personalità della prof. Descoedres creò subito una dolce atmosfera d'attività di serenità, di gioia.

I partecipanti dotati di talenti artistici contribuirono ad avvalorare il corso. La signorina Moening iniziò i colleghi ai principi del metodo di disegno Rothe, il cui carattere di semplicità conviene ai fanciulli tardivi.

Lavori manuali furono eseguiti ogni pomeriggio, a seconda dei gusti personali: vimini, plastica, disegno, pittura, tessitura.

Due sorprese si offrirono, quale supplemento, ai partecipanti. La signorina Sauvin, professoressa di musica a La Chaux-de-Fonds, durante un trattenimento di ritmica, dimostrò la possibilità di praticare, con fanciulli tardivi, esercizi ritmici atti a sviluppare la coordinazione dei movimenti, la volontà, l'attenzione, la disciplina; il Dr. Wintsch, medico-psicologo a Losanna, in una conferenza, che fu per molti una rivelazione, parlò dei fanciulli delinquenti.

\* \* \*

Se, come auguriamo, a Malvilliers si terrà un corso estivo anche nel corrente anno, alcuni docenti ticinesi dovrebbero frequentarlo e darci, a suo tempo, ampi ragguagli.

I partecipanti al corso di Malvilliers avranno anche occasione di veder funzionare le *Colonie estive* ivi istituite dal comune di La Chaux-de-Fonds.

## VI.

**Le maestre elementari e la patente di maestra d'asilo - Il corso semestrale di Pavia - Per un corso nel Ticino - Come formare le nostre maestre d'asilo?**

E perchè mai le maestre disoccupate, in cui fosse vivo specialmente il senso materno, non si abiliterebbero a dirigere un asilo infantile?

In tal senso abbiamo consigliato, quest'anno, alcune giovani docenti disoccupate, le quali han compreso quali seri vantaggi (spirituali ed economici) può loro procurare la patente di maestra d'asilo

Coraggio, care signorine.

\*\*\*

Innanzi tutto converrà, anche in questo caso, spingere lo sguardo oltre i confini e vedere come si diventi maestra d'asilo (educatrici d'infanzia) nel Regno.

Nel Regno si può conseguire il titolo di *Educatrici d'Infanzia* in diversi modi:

A) *Per giovani fornite di qualsiasi titolo.*

1) frequentando per un biennio una *Scuola di Metodo*, alla quale si accede quando si possiede uno dei seguenti titoli: Ammissione all'Istituto Magistrale Superiore, o all'Istituto Tecnico Superiore, o al Liceo Scientifico, o alla IV. classe Ginnasiale; licenza di Scuola Complementare, o di Scuola Commerciale inferiore (previo esame integrativo); titoli equipollenti. Sono considerati titoli equipollenti: la licenza del Corso di Avviamento al lavoro (completata: già Corso Integrativo - corrisponde alle nostre *Scuole Maggiori*) o l'esame di ammissione alla Scuola di Metodo da sostenersi da chi è nel quattordicesimo anno di età.

Le Scuole di Metodo sono sparse in tutta Italia e sono molto fiorenti; ad eccezione di poche regie, sono quasi tutte dipendenti dall'Associazione Educatrice Italiana che ha sua sede in Roma — vicolo Doria, 7.

Si tenga presente che la Legge — almeno a tutt'oggi — non consente che si presentino privatiste alla Licenza presso questa Scuola. La disposizione per cui erano ammesse alla Licenza, quali privatiste, coloro che avevano compiuto un triennio di lodevole servizio negli asili è scaduta quest'anno.

2) Le Maestre d'asilo che abbiano un quinquennio di lodevole servizio negli asili possono frequentare eventuali Corsi differenziali di abilitazione nelle Scuole Materne secondo le differenziazioni stesse. A tutt'oggi vi sono stati Corsi differenziali secondo il Metodo Agazzi o Montessori.

B) *Per giovani fornite del Titolo di Abilitazione all'insegnamento elementare.*

1) frequentando i *Corsi estivi* per due anni: si tengono in varie sedi durante i mesi di luglio, agosto, settembre.

2) *Sostenendo gli esami di abilitazione a Roma.*

Il bando per queste abilitazioni esce ogni anno, generalmente nei primi mesi dell'anno. La prova scritta si può sostenere in diverse sedi, secondo l'indicazione della candidata, — in genere Napoli, Roma, Milano, — quelle orali sempre a Roma.

Quasi ogni anno la Scuola «Sacchi» di Milano tiene un Corso di preparazione a questi esami.

3) *Inscrivendosi all'ultima classe di una Scuola di Metodo.*

Alunne le quali hanno iniziato gli studi magistrali e poi non sono state in grado di proseguirli e di superare l'esame di Stato possono iscriversi alla classe della Scuola di Metodo corrispondente a quella superata presso l'Istituto Magistrale Superiore; e cioè chi ha superato la I. Magistrale Superiore può entrare nella II. di Metodo; chi ha superato la II. Magistrale Superiore può entrare nella III. della Scuola di Metodo.

E' bene sapere che nel Regno il Diploma di Abilitazione all'insegnamento nelle Scuole di Grado preparatorio (Asili infantili) è titolo divenuto importante perchè primo gradino ad entrare nella Scuola Elementare. I recenti concorsi di Milano e di Napoli informino.

\*\*\*

Anche nel Ticino una giovane maestra elementare che avesse vissuto alcuni anni in un asilo, potrebbe farsi molto onore nelle prime classi primarie, le quali, via!, in generale hanno molto da imparare dai migliori asili agazziani e montessoriani....

E nessuno dirà che troppa è la coltura generale e pedagogica delle maestre elementari che passeranno a dirigere, per alcuni anni o per sempre, un asilo infantile.

La cultura generale e pedagogica (diciamo *cultura*, non erudizione) non è mai troppa. Nel caso concreto poi occorre non ignorare per es. il disagio in cui si trovano i direttori e collaboratori dei periodici per le maestre d'asilo, data la mentalità di queste ultime.

«La difficoltà maggiore è questa (scrive *Pro Infanzia* di Brescia, nel primo fascicolo del corrente anno): elevare sempre più la preparazione e la mentalità dell'insegnante degli istituti infantili e nello stesso tempo adoperare a questo scopo forme e mezzi che siano accessibili e attraenti». E finisce col dire, con schiettezza e non senza amaritudine:

«Ma, care Lettrici, in questa Didattica e in queste pagine *bisogna saper leggere*. E' UN TASTO DOLOROSO QUESTO CH'IO TOCCO, MA NECESSARIO.

Bisogna anzitutto davanti alla Rivista proporsi non solo di cogliere quella paginetta — la lezioncina, il giuoco, la poesia — che, occorre al momento e buttar poi da un canto tutto il resto; ma farsene un *vademecum spirituale*, di nutrimento della nostra mente, di schiarimento e ampliamento delle nostre idee, di integrazione e miglioramento della nostra ristretta esperienza. Il sapere che cosa pensa un grande maestro intorno a un problema di educazione, come sia governato e diretto un certo istituto infantile, quali utili esperienze abbiano compiuto altri educatori, non è cultura superflua, ma essenziale alla funzione di educatrici. La quale non è funzione statica ma *dinamica*, non passivamente e meccanicamente *ripetitrice* di modelli fatti una volta per sempre, ma produttrice e vivificatrice sulle orme delle migliori esperienze altrui. Un racconto, un battito d'ala di poesia, un quadro di vita infantile, un problema religioso, possono non essere necessari per quel giorno, ma conferiscono luce e sentimento e calore al nostro spirito. La funzione dell'insegnante è progressiva, perchè il sapere progredisce, ma non può evidentemente suscitarsi in altri chi non se ne nutre egli stesso. Quando si vive fuori del mondo della cultura e dell'esperienza si ha il proprio istituto fatto di cose aride e morte.

Abituarsi a leggere, dunque, la Rivista e a leggerla tutta e ponderatamente. Fatto

uno sforzo le prime volte, diventa poi una cara abitudine, e non si può farne a meno. Così la schiera degli autori diverrà una sola famiglia ideale con quella delle lettrici che percorrerà la stessa via di pensieri, di sentimenti, di vita, nel più nobile e caro degli intenti: quello di illuminare e sorreggere alla luce dei più belli ideali religiosi e patriottici anime innocenti e meravigliose di bimbi».

Così il direttore del periodico, il pedagogista Andrea Franzoni. Segue uno scritto dello stesso Franzoni sul fallimento della vecchia lezione oggettiva: importante scritto, lodato e riassunto da Giovanni Calò nella sua *Vita scolastica*. Ebbene, (e nessuno prenda in mala parte ciò che stiamo per dire): quante delle 142 maestre che insegnano nei 122 Asili del Ticino leggerebbero e profitterebbero di quello scritto?

(Una parentesi: il Ticino con 160 mila abitanti ha 122 asili; il Regno dovrebbe averne, in proporzione, più di 31 mila. Una recentissima statistica fa sapere che nel 1950 gli asili del Regno salirono a 9546.

Dedicata ai diffamatori nostrani della nostra repubblicetta.

Chiudiamo la parentesi e ritorniamo alle maestre disoccupate).

Nulla di male, dunque, se le nostre migliori maestre elementari disoccupate prendessero la via che conduce all'asilo infantile o *Scuola materna* (la *schola materni gremii* del Comenius), come l'ha battezzata la riforma Gentile. (V. nel fascicolo di gennaio il programma degli Asili di una grande città italiana, ad applicare il quale occorrono senso materno e cultura, ossia una seria e delicata preparazione spirituale e tecnica).

\*\*\*

A facilitare il passaggio negli asili alle migliori maestre disoccupate e ad arrieggiare asili e scuole, pensiamo che provvidenziale sarebbe un corso ticinese di perfezionamento, simile al corso agazziano che si svolge ora, a Pavia, per maestre d'asilo e per maestre elementari.

Ai primi di dicembre, infatti, il ministro on. Giuliano, in seguito alla domanda con la quale l'Associazione Educatrice Italiana chiedeva di essere autorizzata ad istituire un corso speciale di differenziazioni didattiche secondo l'indirizzo Agazzi per maestre

elementari e per maestre delle scuole materne, autorizzava in Pavia, a cura dell'Associazione suddetta, l'istituzione del Corso, il quale avrà la durata di due trimestri consecutivi da gennaio 1952 in poi. Il numero complessivo delle lezioni non dovrà essere inferiore a trecento oltre quelle destinate alle esercitazioni.

Il programma d'insegnamento comprende, fra altro:

Cultura generale, fisiologia e igiene del bambino, pedagogia e metodo Agazzi, economia domestica, educazione artistica (musica, ginnastica ritmica, canto, dizione, disegno).

Lo svolgimento del Corso, per quanto riguarda il programma, l'orario delle lezioni e delle esercitazioni presso le sezioni di scuola materna annesse, è affidato al Prof. Andrea Franzoni, che è coadiuvato, specie per quanto si riferisce alle esercitazioni di tirocinio, da Rosa Agazzi.

La vigilanza didattica del Corso è affidata al Provveditore agli studi di Milano.

Gli esami consisteranno in una prova scritta di carattere pedagogico sopra un tema, scelto dalla Direzione del Corso o dal Collegio dei Professori, per il cui svolgimento saranno assegnate cinque ore, e in una prova orale e pratica relativa agli insegnamenti indicati nel programma.

Circa i procedimenti agazziani, si vedano gli studi: *Il problema dell'educazione infantile*, di Gius. Lombardo-Radice (Firenze, La Nuova Italia, 1929, pp. 234, Lire 14), il recentissimo *Metodo Agazzi* di Andrea Franzoni (Roma, Associazione educatrice italiana) e *Ciò che è vivo e ciò che è morto della pedagogia di Fröbel*, di Emilia Formiggini - Santamaria (Roma, Formiggini, 2.a ed. pp. 324).

\*\*\*

Quanto precede era già composto quando, or fanno alcune settimane, venne in discussione, negli ambienti ufficiali, il problema della formazione delle maestre d'asilo. La soluzione di gran lunga superiore a quelle escogitabili ci sembra a portata di mano, considerata la pleora di maestre elementari: fare in modo (con corsi simili a quello di Pavia) che le giovani maestre elementari, disoccupate o no, possano ottenere la patente di maestra d'asilo.

## VII.

### **Disegno, lavori manuali, economia domestica, orti scolastici - Lo Stato e la preparazione dei maestri speciali - Una lettera del Dip. P. E. sulla necessità che anche i maestri speciali siano in possesso di titoli regolari.**

I maestri disoccupati che volessero perfezionarsi in questi rami ci scrivano e noi vedremo di metterli in relazione direttamente con istituti o con persone competenti.

E con ciò non intendiamo di sostituirci al Dip. di Pubblica Educazione, il quale è in grado molto più di noi di avere sempre lucide e a giorno le tastiere.

\*\*\*

Poichè il lavoro in Dipartimento aumenta di anno in anno, non sarà inutile ripresentare una nostra proposta di 16 anni fa (V. *Educatore* del 15 giugno e del 15 novembre 1916 e del 30 aprile 1917): in Dipartimento P. E. un segretario dovrebbe occuparsi quasi esclusivamente degli asili e sulle scuole elementari e maggiori e un altro delle scuole secondarie.

La divisione del lavoro e la specializzazione non possono che giovare.

\*\*\*

Chiuderemo questi cenni dicendo che il Dip. di Pubblica Educazione, scrivendo tempo fa a un Ispettore scolastico, ha energicamente quanto opportunamente riaffermata «*la necessità che gl'insegnanti di MATERIE SPECIALI siano muniti, come gli altri docenti, della necessaria preparazione culturale e didattica, comprovata da titoli regolari... Nessun incarico di lezioni nelle scuole venga assegnato a chi non abbia i titoli per l'insegnamento!*»

---

...Se l'insegnante non sa che lamentarsi degli scolari, è un cattivo segno. Il nocchiere che non sa che muover lamenti sul vento e sulla tempesta e non sa e non vuole dirigere saggiamente la sua nave attraverso scogli e vortici, vento e tempesta, è un cattivo nocchiere: ed è un cattivo maestro chi non sa che lagnarsi degli allievi...

*Herder (1795)*

Per lo studio poetico e scientifico della vita locale

# I Giardini di Lugano e le Scuole Comunali

## V. Programma di lezioni all'aperto per il mese di Marzo

Marzo, equinozio, **primavera**.

E primavera significa rinascita di una vitalità caratterizzata dal bisogno di propagare la specie. Nel regno vegetale, che dev'essere sempre la parte essenziale d'un giardino degno di questo nome, questa ripresa e immensa tensione delle energie si palesa delicatamente con la **fioritura**. L'uomo assiste commosso a questa evoluzione ritmica e logica, e se è dotato di anima sensibile, trae da questa contemplazione un'infinita speranza, che gli addita il proprio compito nel complesso della vita universale.

E' proprio il mese di Marzo che da noi ha la virtù di scatenare la fioritura. A seconda delle annate, questa resurrezione anticipa o ritarda; rimane però il fatto che la nostra regione, aperta a mezzogiorno, gode il risveglio primaverile normalmente due e anche tre settimane prima del tenebroso settembrone.

A zonzo nei giardini cittadini, osserviamo che il calendario floreale, il quale nei mesi passati era retto dalla robusta **Rosa di Natale** (HELLEBORUS NIGER), in rappresentanza delle piante erbacee, e dall'arbusto profumato **Calicanto precoce** (Calycanthus Praecox), va ora arricchendosi rapidamente. Abbiamo già, in febbraio, accenato alle primizie degli **Zafferani**: il **Crocus Imperati**, specie originaria della Sicilia, (che troviamo in ciuffi orlanti il sottobosco d'ortensie, a sinistra, entrando nel Parco Ciani da via Canova), e il **Crocus Suisianus** o **Zafferano di Persia**, vera scintilla d'arancio caldo che illumina il gruppo di esotici, presso il cipresso calvo. Il praticello circon-

dante quest'ultimo è ornato ancora da un'altra varietà del copioso genere zafferano, che da circa un secolo è oggetto d'una intensa ibridazione orticola. La razza, perfezionata in tutti i sensi, è molto diffusa nei giardini, e deriva in gran parte dal **Crocus Vernus** o **Zafferano primaverile**, comune nelle nostre Alpi ed anche sulle colline del sottoceneri. Dagli incroci pazienti, il modesto bianco è stato arricchito di tutta una gamma di colori vivaci, che si combinano molto bene fra di loro e danno ai tappeti, d'un verde ancor pallido, una aria di gaiezza.

Agli zafferani succedono più tardi i **Narcisi**, che hanno anch'essi un parentado molto esteso. Conosciamo tutti il grazioso fiore che si coglie alla festa di San Gottardo di Cureggia, nei prati posti sul fianco del Boglia. E' il **Narciso comune** o **Narciso dei poeti** (Narcissus poeticus), una celebrità anche dei dintorni di Montreux, ove, tutti gli anni, è oggetto di una apposita «festa». Tra le varietà orticole di questa specie menzioniamo (senza entrare in minuzie eccessive per gli allievi delle nostre scuole) il **Narcissus Poeticus Ornatus** e il **Narcissus poeticus biflorus plenus**.

Oltre il narciso comune si coltivano nei giardini altre specie: il **Narciso a mazzetti odoroso** (Narcissus poetaz var.) e le sue varietà, ottenute coll'**ibridazione scientifica**. Il giardinaggio moderno e la produzione commerciale dei fiori recisi preferiscono questi ibridi, superiori sotto ogni rapporto alle specie selvatiche. Però, siccome il **N. Tazzetta** p. es. ha generato anche nella natura qualche varietà inte-

ressante, si ricorre, nei giardini, anche a quelle, particolarmente per decorazioni di stile naturalistico. Ne troviamo nei vari tappeti del Parco. Nel medesimo modo si usa anche la specie botanica **Narcissus jonquilla** o **Narciso d'oriente**, simile al narciso a mazzetti per i fiori disposti numerosi su ciascuno stelo, ma distinto da quello per il colore giallo oscuro e le foglie giunchiformi d'un verde nerastro. Questo tipo minuscolo forma l'orlo a un gruppo d'eucalpti a levante della Villa Ciani. Nel tappeto frontale, che si stende dalla Villa al lago, possiamo invece osservare rappresentanti del gruppo detto dei «magnicoronati» ossia i «**narcisi a trombetta**», così chiamati perchè in essi il collaretto, ridottissimo nel narciso del poeta, è diventato un tubo di dimensioni talvolta superiori alla stessa corolla. Si tratta di una vera aristocrazia tra i narcisi, da lungo tempo lavorata e migliorata dalla coltivazione, di modo che è difficile determinare l'ascendenza esatta di ogni varietà. Quali maggiori prototipi di questa preziosa razza, preferita per la piantagione in piena terra, si possono però designare il **Narciso a tromba** o **Narciso romano** (*Narcissus pseudo-Narcissus*), originario delle regioni mediterranee, e il **Narciso bianco e giallo** o **d'Olanda** (*Narcissus incomparabilis*), indigeno in tutta l'Europa. Tutti i narcisi a trombetta portano un solo fiore per stelo e sono in generale poco odorosi. Nelle molteplici varietà l'ibridazione festeggia un vero trionfo; stupendi sono, tra altre, le qualità con fiore doppio. Un merito particolare del genere narciso sta nella sua rusticità di fronte ai geli e nella sua precocità, che ne fa il fiore di pasqua per eccellenza.

Gli zafferani e i narcisi s'adoperano, tanto per la combinazione di ricche aiuole e macchie fiorite, quanto sparsi nei prati e come orlo dei boschetti: vediamo ora due ge-

neri importantissimi, che entrano essenzialmente nella **composizione delle aiuole di parata**, confezionate per la fioritura primaverile: parlo dei giacinti e dei tulipani, già prediletti a tale scopo dai popoli antichi. Sono difatti menzionati anche negli scritti di Plinio. Il primo per l'epoca di fioritura è il **Giacinto d'Oriente** (*Hyacinthus orientalis*). Il bianco puro, il giallo chiaro, il rosa, il rosso carne, il bleu porcellana e il violetto sono le tinte principali, che si confondono nelle innumerevoli varietà. Il giacinto è diventato quasi indispensabile all'arte del giardiniere decoratore, perchè difficilmente con le sole macchie di viole del pensiero e di non-ti-scordar-di-me si realizzerebbe una fioritura conveniente per le feste pasquali. I giacinti e i tulipani, prodigiosi nei loro doni, posseggono infatti il grande merito di contentarsi d'uno spazio minimo, il che li rende particolarmente propri alla piantagione intermedia, in associazione con altri generi. Per la manutenzione floreale dei nostri giardini pubblici questo metodo è razionalmente applicato, come abbiamo visto nel capitolo dedicato al mese di novembre. Secondo piani precisi, prestabiliti già in estate, per garantire una piacevole rotazione e armoniosa variazione, una grande quantità di bulbi di giacinto e di tulipano sono stati intramezzati alle viole e ai miosotis; così assicuriamo ad ogni aiuola una specie di graduatoria nella fioritura, dividendo l'effetto decorativo in diversi periodi distinti, che non lasciano nascere nessuna impressione di monotonia e che sono particolarmente apprezzati dagli ospiti stranieri di Lugano, dotati di gusto raffinato anche in tema di giardinaggio. Citeremo più in avanti un esempio pratico d'una fioritura primaverile d'aiuola curato nel senso suindicato. Prima osserviamo un po' da vicino il socio del giacinto, (che in tutte quel-

le mansioni, con esso rivaleggia): il tulipano.

La storia del genere **Tulipano** è veneranda, come quella del giacinto, e più complessa, perchè fa capo a una quantità di specie botaniche con le loro rispettive varietà e forme, mentre la scienza, fin ora almeno, attribuisce tutti i giacinti conosciuti al prototipo dell'Oriente. Gli specialisti ritengono però che anche nel numero considerevole di tulipani ibridi di giardino si possa riconoscere il predominio d'una sola specie: il **Tulipano di Gessner**, detto anche **tulipano vero** (*Tulipa gesneriana*), d'origine pure orientale. Dobbiamo però precisare: se, almeno finora, il tulipano di Gessner è considerato come padre della famiglia degli ibridi, ciò non vuole dire che le altre specie, selvatiche per modo di dire, non entrino nell'uso orticolo; anzi si può aggiungere che il movimento dell'ibridazione tende alla ricerca di nuovi prototipi per creare altre categorie d'ibridi. Come possiamo vedere, anche l'orticoltura, produttrice continua di novità, possiede mire interessantissime, al pari della scienza tecnica e richiede certamente non minore intelligenza e perseveranza.

Praticamente il tulipano ortense è suddiviso in diversi gruppi, secondo l'epoca di fioritura o l'anatomia speciale del fiore. Si parla così di tulipani scempi precoci, scempi tardivi, doppi precoci, doppi tardivi, di tulipani di Darwin e di tulipani mostruosi. I **tulipani scempi precoci** fioriscono generalmente assieme coi giacinti, con i quali però non vanno direttamente combinati, perchè i loro fiori relativamente piccoli sono portati da steli corti. Ma le loro fiamme modeste (bianche, rosa, porporine o gialle) possono vantaggiosamente sostituire, nelle aiuole secondarie, le candele di lusso del giacinto. Con correnti seri di quest'ultimo sono per converso i **tulipani doppi pre-**

**coci**, benchè essi, in generale, si aprano un po' più tardi. Anzi, ogni varietà ha la sua epoca ben definita. I tulipani doppi precoci sono vere meraviglie d'esuberanza; fanno grande onore ai produttori olandesi, ma s'esauriscono in pochi anni, date le esigenze alimentari sproporzionate dei fiori enormi.

I **tulipani scempi tardivi**, più alti dei precedenti, cominciano a fiorire con un intervallo di 10-15 giorni dopo i precoci e vanno generalmente nel mese di aprile, come i **tulipani doppi tardivi**, razza ancora poco sviluppata. Altrettanto si può dire dei **Tulipani Darwin**, categoria eletta di qualità tardive, e dei **Tulipani mostruosi**, chiamati anche **tulipani pappagallo**, a causa delle loro forme bizzarre. Siccome fioriscono sino a maggio, li rielencheremo più in particolare un'altra volta. Tra le specie botaniche primitive, vi sono dei veri tesori per la naturalizzazione in un parco paesano come il nostro bel Parco Ciani e si spera di potervi vantare un giorno l'incorporazione di belle qualità, come i **Tulipa clusii**, **kaufmanniana**, **gregei**, ecc. che hanno anche molto influito sulla formazione degli ibridi di grande moda.

Torniamo ora alla contemplazione di un **esempio di fioritura graduata**, quale ci verrà offerto dalla aiuola di parata principale di fronte alla Villa Ciani. Il disegno, concepito in linee sobrie, ricorda, da lontano, una corona araldica. L'idea della decorazione è fondata su una doppia colorazione, in forma di due nastri sovrapposti in determinati punti, e che si rinnova in tre periodi. Il primo periodo, che cadrà sulla seconda metà di Marzo circa, sarà caratterizzato dalla fioritura in massa di giacinti color bianco neve da una parte e di giacinti color rosso vivo, battezzati col nome di «Garibaldi» dell'altra. Appena si sarà spenta questa illuminazione diurna coi colori nazionali, s'inizierà verso i primi d'aprile sen-

za che i giardinieri movano un dito, il secondo periodo con la fioritura dei tulipani «Toréador», appartenenti ai gruppi dei «doppi precoci». Il nome spagnuolo dato a quella varietà lascia indovinare tutto il «temperamento» che i suoi fiori d'un arancione splendido posseggono effettivamente. Il loro fuoco sarà, alla fine d'aprile, sostituito dal terzo periodo fornito dal tulipano «Turenne», della classe dei «tulipani Darwin, sottogruppo Bree der» con fiori violetto bronzato, alti di stelo, i quali emergeranno dalle viole del pensiero, parte gialle e parte azzurre, che prolungheranno durante lunghe settimane tutta questa profusione primaverile in un allegro epilogo.

\*\*\*

Abbiamo questa volta consacrato il nostro studio mensile esclusivamente alla riapparizione provvidenziale dei fiori. Ci fermiamo qui, per non abusare dello spazio gentilmente concessoci, ma non senza una raccomandazione: non dimentichiamo le graziose margheritine che popolano, senza pretesa, ogni tappeto; ralleghiamoci del rinverdire dei boschetti e del canto degli uccelli e di tante cose ancora...

Se vediamo i giardinieri cittadini occupati (oltre alla potatura delle piante da viale che volge al terne) alla **mondatura dei tappeti**, pensiamo di aiutarli in segreto, ricordando che i rifiuti non vanno gettati dappertutto, ma negli appositi cestini. Ciò facendo, la scolaresca adempie un dovere: quello di contribuire alla conservazione del patrimonio verde che il sacrificio dei padri ha costituito.

**Willy Schmid.**

---

*Insegnare vuol dire amare, amare coloro a cui s'insegna. Chi, digiuno di amore e d'entusiasmo, pretende d'insegnare, non insegnerà veramente mai.*

Arturo Graf.

## Fra Librie Riviste

### NUOVE PUBBLICAZIONI

*Armata svizzera — Norme per tutte le armi — Il servizio in campagna* (pp. 230). Contiene le norme approvate dal Consiglio federale il 18 febbraio 1927 e tradotte in italiano, nel 1931, dall'egregio amico nostro Aleardo Lafranchi.

*Ghirlanda*, poesie dialettali di Glauco (Ulisse Pocobelli); Tip. Luganese, Lugano, pp. 114, fr. 2.50.

*Passato prossimo — Reminiscenze parlamentari — Chiesa e Stato — L'Italia di ieri e di domani*, di Cornelio Guerci (Roma, Libr. del Littorio, 1931, pp. 54).

Lettura dilettevole anche per chi, come noi, non condivide le idee politiche e filosofiche dell'A.

### CARTOLINE ARTISTICHE ZELTNER

E' uscita la terza serie di cartoline: dal 40 al 60 - Illustrano i fiori seguenti: Fragola — Occhio d'orso — Rododendro — Elleboro nero — Genziana di Koch — Calta — Aster delle Alpi — Viola del pensiero — Androsace lattea — Linaria — Dafne — Miosotide — Farfaro — Orchidea — Globularia — Fior di cucùlo — Narciso — Oracchio d'orso — Geum — Meliloto. Rivolgersi al pittore Zeltner, La Chaux-de-Fonds, Costano fr. 2.25 la serie — Le raccomandiamo ai lettori e specialmente alle scuole.

### PREMI AI NOSTRI ABBONATI

I nostri abbonati possono avere per sole L. 20 L'ITALIA CHE SCRIVE, *Rassegna per coloro che leggono, Supplemento mensile a tutti i periodici*, il più diffuso periodico bibliografico italiano, che A. F. Formiggini Editore in Roma pubblica da tre lustri.

Riceveranno tutte le edizioni di A. F. Formiggini con lo sconto del 10%, franche di porto, compresi i volumi della ENCICLOPEDIA DELLE ENCICLOPEDIAE, panorama dello scibile, per materie, in tanti

tomi indipendenti l'uno da l'altro. Il primo volume comprende: *Economia domestica - Turismo - Sport - Giuochi e Passatempi*; il secondo: *Pedagogia*; il terzo (in preparazione): *Arte*.

Per sole L. 55 potranno avere la nuova edizione del CHI E'? *Dizionario degli Italiani d'oggi*, repertorio anagrafico, biografico e bibliografico di 5500 nomi di Italiani viventi.

Rivolgersi ad *A. F. Formiggini Editore in Roma* (Palazzo Doria - Vicolo Doria 6-A), Catalogo a richiesta.

### ROMANUS.

(x) Si tratta di un avviamento allo studio degli autori latini e del mondo romano, o meglio di una *Grammatica e Crestomazia* secondo il metodo Tyou-Meyers, premiato dall'Accademia reale del Belgio.

Luigi Dal Santo ha curato l'adattamento di questo metodo alle scuole medie italiane, (Ed. Antonio Vallardi, Milano, pp. 270, Lire 9).

Una delle difficoltà principali, nell'apprendimento del Latino, consiste nell'acquisizione delle regole dell'analisi logica. Nel metodo che il Prof. Luigi Dal Santo presenta alle scuole d'Italia, un pregio consiste nel fatto che l'analisi logica può venir appresa di pari passo coi vocaboli, le frasi, le forme latine. Però è stato evitato l'errore di accumulare, in troppo breve spazio, troppe nozioni di tale genere, così, ad esempio, i giovani impareranno un caso alla volta; tale lavoro potrà essere agevolato dalla guida dell'Insegnante, che potrà, volta per volta, far esercitare gli scolari con esempi tolti dall'Italiano.

Troppo spesso gli alunni, dal primo contatto col Latino, non ricevono impressioni animatrici; l'inconveniente secondo il Dal Santo può essere diminuito moltissimo col cercar di attrarre l'attenzione del giovane, facendolo penetrare in un mondo così diverso dal nostro e pur così affascinante: alimentandogli l'immaginazione con cose e fatti e figure veri e belli, che poi incontrerà presto nei testi latini: in una parola, riducendo al minimo le frasi astratte e gli esercizi di virtuosità grammaticale.

Così le nozioni che chiamiamo «antiqua-

rie» procedono di conserva con quelle linguistiche; viene temperata l'aridità grammaticale, si imparano parole e frasi antiche per esprimere cose ed idee antiche, e si tiene conto di quel fondamentale principio pedagogico, che consiste nel far passare ogni nuova nozione alla mente mediante gli occhi, gli orecchi, la mano (scrittura, disegno), la parola, il gesto. Gli alunni sentiranno, così, costantemente, di venir iniziati ad un mondo vivo e completo, anche se diverso dal loro e che il Latino non è quella tal lingua «morta», di cui si sente troppo spesso parlare.

I programmi italiani oggi richiedono questo insegnamento vivo ed immediato del Latino, non costituito dunque di grammatica pura; quindi l'apprendimento delle varie forme attingerà a quei veri e propri «centri di interesse» che sono i monumenti, i personaggi storici, i brani di autori testualmente riportati od adattati.

Si eviterà di passare bruscamente e continuamente dalla lingua nostra al Latino e di incrociare e confondere l'analitico dell'Italiano col sintetico del Latino, cioè il bilinguismo simultaneo, sforzo enorme per la mente ed errore pedagogico. Si abitueranno i giovani, a cogliere più che l'equivalenza tra la parola italiana e quella latina, l'equivalenza fra le varie cose e il loro nome latino, facendo loro gustare l'interesse che si prova ad esprimere in una determinata lingua le proprie idee.

Il Dal Santo osserva che ciò non comporterà esclusione della grammatica, che anzi sarà apprestata sistematicamente, rigorosamente e con sufficiente completezza in dosature sapienti, con esempi, con brani di lettura, specialmente per le nozioni sintattiche.

Tale modo di procedere, a riprese e a sintesi, ci farà accostare ai punti di grammatica secondo l'ordine della loro importanza pratica, non secondo quello tradizionale. La cosa potrà, a prima vista, sembrare pericolosa ed avventata; ma il Dal Santo crede di aver conciliato con un ordine metodico abbastanza rigoroso una certa libertà di procedimento; così certe regole, per esempio sulla subordinazione, potranno sembrare ad alcuni troppo anticipate nel luogo dove si trovano; ma basterà, per farle capire, che si ricorra ad esempi

facili che contengano congiunzioni di grande uso.

Alcune particolari regole, piuttosto scientifiche come l'apofonia, certe distinzioni, per esempio nelle coniugazioni, è parso opportuno al Dal Santo riferirle, sia pure con una certa sobrietà, anche se possano, per avventura uscire dalla solita tradizione delle grammatiche scolastiche più in uso.

Innovazioni certo non mancano, ma l'autore non ha mai perduto di vista l'elemento essenziale a cui si ispira il volume, che ha voluto intitolare con un nome così augusto: cioè che il Latino s'impari senza eccessiva preoccupazione grammaticale, in un'atmosfera eminentemente romana, che la lingua esprima le cose, le idee, i sentimenti e i fatti dei nostri avi.

Per questo il libro è stato concepito da un punto di vista romano, e collo scopo di servire a preparare i giovani alla lettura di Cesare, di Eutropio, di Cornelio Nepote. Per questo non vi è mescolanza di romanità e greccità e tanto meno di esoticità.

L'Autore ha aggiunto, in fine, riassunti, notizie dichiarative ed un lessico Italiano-Latino, che contiene le parole italiane citate nell'opera.

#### GUIDA BIBLIOGRAFICA.

La «Guida Bibliografica» (5.a edizione, a cura della Biblioteca Circolante dei Maestri Italiani, Via Paolo da Cannobio 24, Milano) è l'unica pubblicazione, in Italia, che raccolga l'indice ragionato di opere d'ogni ramo della cultura, raggruppate con criteri di genere e di tempo. Collaborarono i più noti studiosi. Per giovani, per maestri, per uomini di cultura superiore, che guardino ad altri orizzonti, oltre quello della propria specializzazione. Libro essenziale per l'attività di Biblioteche e di Istituti di cultura.

#### PUBBLICAZIONI NOSTRANE

L'Istituto editoriale, sorto di recente a Bellinzona, continua l'attività della Ditta Grassi, già affermatasi nel bel volume del Tarabori «*Pannocchie al sole*».

Esso ha provveduto all'edizione di di-

versi testi scolastici introdotti nelle nostre Scuole, ha curato i popolari almanachi «*Ticinese*» e «*Pestalozzi*» che sono entrati nelle abitudini del pubblico, ed ha lanciato il volume dei discorsi dell'on. Motta «*Testimonia temporum*».

Oggi dà fuori ben cinque pubblicazioni, cioè:

1. Corinna Chiesa-Galli: *Le piccole industrie artistiche — La stamperia a mano dei tessuti nel Cantone Ticino*.

È un leggiadro volumetto di notizie spicciolate sulla rifioritura dell'industria artistica nelle alte vallate del Ticino, notizie che hanno riferimento agli sforzi che stanno facendo alcune associazioni sorte nelle vallate.

La tintoria e la stamperia a mano dei tessuti, sono industrie che possono assurgere ad importanza economica degna di rilievo, soprattutto per il fatto che in esse vengono adoperate materie prime prodotte e lavorate nel paese.

L'esimia autrice merita vive lodi.

2. Avv. C. Scacchi: *Le ipoteche legali nella legislazione ticinese*.

È una relazione che il degnissimo Presidente del Tribunale di Appello svolse all'Assemblea che gli avvocati ticinesi tennero a Lugano il 4 ottobre 1931.

L'Ordine degli Avvocati prese accordi coll'Istituto per questa edizione: la provvisione tratta il problema legislativo che concerne l'ipoteca legale sancita a favore del fisco cantonale coll'art. 183 della legge di attuazione del C. C. per il debito delle imposte di ogni natura e specie ivi contemplate: non solo i legali, ma tutte le persone che si occupano di questa materia hanno interesse ad acquistare il fascicolo.

3. Dr. Brenno Bertoni: *Dal Generoso all'Adula*.

Quante utilissime raccolte di suoi articoli avrebbe potuto mettere insieme, in 50 anni di attività giornalistica, Brenno Bertoni!

Questa è una raccolta di articoli pubblicati sul «*Dovere*», nell'agosto e settembre del 1931; il volume è completato da un «*Saggio sul miglioramento del suolo nelle regioni elevate*», e reca in appendice: «*I messaggi sul progetto di legge sull'Economia alpestre*», dell'on. Cons. di Stato Galli,

«Si tratta, - così Giuseppe Motta nella sua prefazione - di utili suggerimenti dati in forma piacevole e briosa a quanti si interessano delle sorti delle nostre popolazioni di montagna».

Il tema è di quelli che sono diventati attuali, in questi ultimi anni, prima perchè l'abbandono del suolo nelle regioni montane è andato precipitando, e poi perchè l'Assemblea federale venne investita di questo grave problema mediante una mozione che porta il nome del suo primo autore, il Consigliere nazionale Baumberger, mancato ai vivi lo scorso anno.

In questo volumetto che l'on. Bertoni offre oggi al suo Cantone, il serio e il faceto, l'utile e il dilettevole si danno la mano opportunamente. Allo stesso auguriamo molti lettori che sappiano diffondere l'amore all'economia dell'Alpe.

Dallo stesso autore vien pubblicato anche:

4. *La Questione Aduliana nel quadro del nazionalismo moderno.*

Volumetto che è sostanzialmente la ristampa di una serie di articoli che il Bertoni ha pubblicato nel bollettino mensile della «Pro Ticino». L'autore vi ha portato qualche ritocco, aggiunto qualche nota e l'ha fatto seguire, in appendice, dal testo di una sua Conferenza commemorativa del Natale della patria. Vien chiamata «aduliana», così il Bertoni, la questione che ha fatto nascere l'apparizione di un «organo ticinese di cultura italiana», l'*Adula*, sotto illustri auspici, dotato di larghi mezzi, suffragato in diversi modi da consensi significativi, fiancheggiato da opuscoli della stessa officina, rafforzato poscia dalla creazione di una Società Palatina, in Milano ai fini della italianità culturale del Cantone Ticino e della Rezia. E' avvenuto, conclude il Bertoni, che l'italianità culturale è degenerata già dal tempo della guerra e peggio di poi in una propaganda politica, coperta dapprima, poscia aperta, e da ultimo preoccupante.

Era necessario quindi che sorgesse nel Ticino una voce di chiarimento. L'argomento è di tutta attualità: vi si interessano anche autorità italiane che hanno dimostrato grande desiderio che ogni equivoco circa i rapporti tra Italia, Ticino e Svizzera sia chiarito in modo definitivo.

5. Dr. Raimondo Rossi: *Due conferenze. I. La Banca Nazionale Svizzera — II. Risparmio e Previdenza.*

E' una pubblicazione che contiene due conferenze dette dall'autore nel decorso anno a Lugano, Locarno e Chiasso.

L'autore ha dato alle stampe i due studi, cedendo alle sollecitazioni di personalità che avevano apprezzato il contenuto educativo dell'uno e dell'altro.

I giudizi della stampa locale furono lusinghieri. I giornali elogiarono la chiarezza, la competenza dell'autore, il contenuto etico e sociale dei due studi.

Il volumetto merita un posto d'onore nelle biblioteche pubbliche e private e nelle famiglie.

DALLE STELLE AGLI ATOMI

(Il romanzo della scienza)

Un recensore, segnalando in una rivista milanese il libro «*Dalle stelle agli atomi*» del prof. Carlo Stoermer, scriveva:

«*Poveri romanzieri! si va, ahimè per loro, delineando una foiritura di opere di divulgazione scientifica, delle quali non è abusato affermare che si leggono come un romanzo. Tra quelle apparse in lingua italiana mi pare che il volume di Stoermer meriti la palma. E' davvero una lettura che tiene del poema epico e del «Libro giallo», e all'esattezza del matematico si congiunge un senso lirico di stupore.*»

Critici e lettori, questa volta, si sono data la mano: il libro giudicato in modo lusinghiero dalla stampa, a due mesi dal suo apparire non era più trovabile in libreria. Esce per ciò ora la seconda edizione. Nella quale le aggiunte e i rifacimenti del traduttore Raffaele Contu si son fatti più numerosi coll'intento di rendere gradevole al pubblico italiano la lettura d'un'opera di divulgazione scientifica che in origine si rivolgeva a lettori scandinavi.

E' ancora viva l'eco del convegno di fisica nucleare tenutosi a Roma, dell'ascensione ai 16 mila metri compiuta dal prof. Piccard, della scoperta del pianeta ultranettuniano, della nuova teoria di Einstein. Ebbene protagonisti ed eventi di questi eroismi del pensiero e degli altri che la storia del secolo nostro va raccogliendo, passano innanzi alla mente del lettore. Non

invano per la sua cultura, giacchè come suggerisce l'Angioletti nel saggio che chiude il volume, gli è dato, così, di cogliere l'ordine e l'armonia della natura.

(Ulrico Hoepli, Editore, Milano; pp. 342 e 70 tavole).

### GLI INNI DELLA CHIESA

In questo libro il Padre Semeria, - defunto mesi sono, - espone la storia e il senso dei migliori inni della Chiesa.

E' la poesia che si riode nei templi nelle cerimonie più consuete e nelle solennità, al cui canto il popolo partecipa sovente inconsapevole del senso di quella lirica.

P. Semeria dopo un capitolo d'introduzione e di carattere generale su le origini della innologia cristiana, passa a studiare, in sette lezioni, gli inni seguenti: *Jesu Redemptor omnium, Te Deum, Pange Lingua, Lauda Sion, Stabat Mater, Veni Creator Spiritus* e *Veni sancte Spiritus, Dies Irae* e *Vexilla regis*.

Otto quadri classici fuori testo adornano il volume.

(Ed. La Scuola, Brescia, Lire 10).

Un romanzo della terra:

### «CASTIGLION DEL DIO SOL SA»

(x) Esce in *edizione definitiva* il romanzo *Castiglion che Dio sol sa*, che nel 1929 ha vinto il premio dell'Accademia Mondadori.

Questo premio confermava il giudizio del pubblico, il quale ha mostrato di comprendere che «Castiglion» è la più vasta opera di Delfino Cinelli.

Il fatto che l'autore abbia voluto riprendere il suo romanzo e rimaneggiarlo è riprova della serietà d'intenti di questo scrittore.

«Castiglion che Dio sol sa» è uno di quei modi proverbiali con cui la gente del popolo sa riassumere le sue esperienze e i suoi ricordi amari: paesi di solitudine selvaggia, terra che si arrende a stento anche se gli uomini vi si stroncano, abbandono dei proprietari e invasione della natura ribelle con le duri radici, le acque infide e

le vipere: vita di stenti e di isolamento quasi tragici: «Dio sol sa» quanto sappia di lacrime e qualche volta di sangue!

Delfino Cinelli, il quale conosce i luoghi che rappresenta, come il palmo della sua mano, perchè vi ha iniziata da qualche anno la sua battaglia di uomo nuovo che entra per fecondarle (nella terra e nelle tradizioni) rappresenta in questo romanzo le vicende di una contrada come se fosse una creatura; c'è chi la possiede e la fa rigogliosa di giovinezza con l'amore; chi la prende vedovata e la scarnisce con la disperazione dell'abbandono; chi la raccoglie come una mendica e ne vuol rifare una prospera signora. E gli uomini che nella terra vivono e si consumano, e quelli che se la contendono in lotta o la straziano e la rinnovano, padroni e servi, signori e capoccia, boscaioli e carbonai, contrabbandieri e guardie, passano di fattoria in castello, di cascina in bandita, si immergono nei boschi millenari, traversano le rovine muschiose, portando con loro le passioni che a volte si incupiscono della contenuta violenza dei luoghi, a volte paiono addolcirsi delle luci misteriose che i pleniluni gettano nelle radure tra gli alberi stupiti.

Non un intreccio solo; ma molti come nella vita succede; non narrazioni ben definite con caratteri sagomati teoricamente; ma sobbalzi e dileguamenti di fatti e di sensi, e caratteri varii e mutevoli intorao alla loro stabile essenza, come pure avviene nella vita.

Tuttavia noi seguiamo il romanzo nel suo svolgimento, con una sete di viverlo tutto, che non ci abbandona se non all'ultima delle 450 pagine di cui è costituito; e l'andare col narratore, che a volte ci trascina per capitoli interi in drammi che rammentano «La Trappola», a volte ci seduce a soffermarci in soste che ci ricordano invece «Calafùria», non ci impedisce di porre mente alle virtù dello stilista.

Il Cinelli mantiene qui il sapore della sua bella lingua toscana, della Toscana migliore tra Siena e Firenze, con la concisione e la chiarezza dei contadini, che parlano breve e preciso come i marinai; e continua a tenersi lontano dal mal vezzo di quegli scrittori nuovi che credono di far l'originale, usando, come fu detto, «il linguaggio del loro ballatoio».

Riassumere non si può: il solo districare i drammi che si intrecciano nel romanzo richiederebbe un lungo articolo.

L'opera viene oggi incontro a un bisogno dell'anima che ritorna alla Terra e nella Terra si riflette per riconoscersi e comprendersi. («*L'Eroica*», Milano, Casella Postale 1155).

#### LE MIE NAVI MISTERO

Durante la Guerra uno dei mezzi cui gli alleati ricorsero per parare la minaccia subacquea costituita dai sottomarini tedeschi, fu l'impiego delle così dette «navi richiamo» navi di ogni specie, camuffate quali bonari bastimenti mercantili o da pesca, le quali sfidando il siluro ed il cannone, tentavano di attirare vicino il sommergibile nemico, per colarlo a picco o danneggiarlo quanto meglio potevano. Cacce lunghe, tenaci, snervanti, agguati pazienti, furibonde lotte contro la tempesta, poi quando la fortuna era propizia, rapidi combattimenti epici, la cui posta era la vittoria o la morte: imprese tutte che richiedevano saldi nervi e magnanimo disprezzo del pericolo.

Il Contrammiraglio Gordon Campbell, oggi membro del parlamento Inglese, in questo suo libro: *Le mie navi mistero*, racconta le emozionanti vicende delle tre Unità che egli comandò dall'ottobre 1915 all'agosto 1917, riportando tre vittorie e guadagnandosi altissime promozioni e decorazioni.

La narrazione delle sue imprese scorre piana, soffusa qua e là da un alito di umorismo: e questo contrasto tra la semplicità della forma e l'eroismo delle gesta compiute da lui e dal suo equipaggio, suscita nell'animo del lettore un senso di ammirazione.

L'Ammiraglio Sims, comandante della Squadra Americana nelle acque inglesi, nell'elogiare l'ultimo combattimento di quelle navi mistero, ebbe tra l'altro a scrivere così a Campbell: «...Noi saremo da un pezzo polvere e cenere, quando ancora rimarrà il ricordo di questo combattimento, incalcolabile esempio per i marinai inglesi ed americani, prova del grado a cui può giungere il patriottismo, la fedeltà, la devozione personale e il valore di un equipaggio».

Il libro, pubblicato in Inghilterra nell'ottobre del 1928, suscitò entusiasmo: nei due mesi successivi ne furono fatte quattro edizioni, ed altre due nel primo semestre del 1929, e ancora tre nel 1930.

Molti racconti di eccitanti imprese navali, specialmente tedeschi, furono stampati dopo la guerra, ed attrassero la curiosità e l'interesse del pubblico: ma per drammaticità di eventi, nessuno può reggere al paragone di questo volume.

(Firenze, La Nuova Italia, pp. 285 con tavole e illustrazioni, Lire 10).

#### LA STORIA DEL CEPPO.

Libro di scienza o di poesia? La risposta non può essere che una sola: libro di scienza e di poesia. Il Fabre, l'autore de *La vita degli Insetti*, il quale ha scoperto dinnanzi ai nostri occhi le meraviglie di un mondo sovente trascurato o calpestato, dimostra come i due termini — scienza e poesia — sappiamo accordarsi in un'anima come la sua. La «Storia del Ceppo» è la storia della pianta: ma una storia umana, dove vivono e si agitano oppressi e oppressori, liberi e schiavi, violenti e deboli; dove, accanto alla violetta che sapientemente si tiene nascosta tra l'erba tenera e verde, s'innalzano, di tanto in tanto, con fare superbo, i giganti del mondo vegetale. Abili pennellate fanno intravedere al di là dello scienziato, l'artista: come nel capitolo sulla sensitiva, la quale appare ai nostri occhi quasi sotto un aspetto di donna.

Uno spirito come quello del Fabre non può conoscere vecchiaia, e le sue opere sono destinate a rimanere giovani.

Ma il tempo passa e la scienza cammina. Perciò anche in questo libro vi era qualche cenno, qualche spunto, che apparivano fuori tempo e superati dalle nuove scoperte. A ovviare a questo inconveniente è valsa l'opera di Persio Falchi. Egli ha aggiornato il testo nei punti in cui presentava tale necessità, con parsimonia e gusto. E' a notare inoltre che, a differenza di altre del genere messe in commercio, la presente edizione è completa, e non si devono quindi lamentare tagli arbitrari.

Il testo è corredato di 57 illustrazioni. Il volume fa parte della «Biblioteca di Cultura Scientifica», che comprende altri quattro volumi del Fabre. (Ed. «La Nuova Italia», Firenze; pp. 326, Lire 10).

## Necrologio Sociale

FEDERICO MONIGHETTI.

(P.) Assistito dalle amorevoli cure della famiglia, si è spento, più che ottantenne, uno dei decani della famiglia patrizia bianschese, l'ex consigliere *Federico Monighetti*.

Emigrato giovanissimo in America, sempre, col lavoro indefesso, con la perseveranza e la probità rendersi economicamente indipendente.

Tornato in Patria con la famiglia che si era intanto formata, riprese a coltivare con amore i campi paterni, distinguendosi subito come appassionato e provetto viticoltore.

La stima e l'amore indefettibili de' suoi concittadini lo chiamarono agli onori delle pubbliche cariche, (giudice di pace della Riviera, esattore comunale e deputato al Gran Consiglio), cariche che tenne per una lunga serie di anni e che onorò col lavoro instancabile, con la fermezza, la giustizia e la bontà.

Tanto come privato, quanto come magistrato, fu un gentiluomo in tutta l'estensione del termine, e non conobbe che la via del dovere e del sacrificio.

Morendo ci lascia una memoria venerata e un raro esempio da seguire. Possano imitarlo i giovani.

Militò nelle file del Partito Liberale Radicale. Faceva parte della Demopedeutica dal 1886.

### PITTORE LUIGI DE MARCHI

Di lui disse egregiamente nella *Gazzetta Ticinese* del 5 febbraio, il prof. Virgilio Chiesa, suo compaesano:

«A 65 anni, chiuse la sua esistenza il pittore Luigi De Marchi.

L. De Marchi frequentò i corsi di Brera, la gloriosa scuola che vide affluire dal Malcantone e dalle altre plaghe dei nostri laghi, quanti s'avviavano agli studi d'arte. Da Milano, egli si reca a Roma, frequenta l'Accademia di Belle Arti e vi ottiene una medaglia d'oro. Nell'ambiente di Roma, si temprò l'animo artistico del giovine malcantonese.

Con alcuni artisti italiani, Luigi De Marchi è chiamato a Buenos Aires, dove risiedono i baroni De Marchi della Costa di Astano. Nella metropoli argentina, il De Marchi spiega una feconda attività, segnalandosi tra i migliori artisti della decorazione. Ci basti ricordare qui di sfuggita che il nostro pittore arricchisce di ornamenti il Palazzo della Repubblica, il Teatro Colon, il Palazzo Presidenziale Roca.

L. De Marchi possiede una rara abilità tecnica. Ricordiamo certi suoi fregi sottili, precisi; certi suoi tocchi fini, come linea tracciata dalla penna e come filo di ricamo, e certe sue felici disposizioni del colore, da cui risultano cose armoniose, degne d'essere riprodotte e illustrate in una Rivista d'Arte.

Dopo circa un ventennio di febbrile lavoro, L. De Marchi ritorna alla sua terra natale. In quegli anni rimpatria pure Giuseppe Soldati. Di questo il De Marchi è l'uomo di fiducia e per lui decora e arreda a Lugano il palazzo di Via Cantonale. Altri lavori il nostro pittore eseguisce in alcune ville del Malcantone.

L. De Marchi porta attorno quel suo atteggiamento, che gli deriva dalla consuetudine del dipingere: tiene la testa leggermente piegata a destra, l'occhio socchiuso e spesso assorto.

Il De Marchi ha un vero culto per il nostro passato e si dà a frugare nei solai, nei ripostigli delle vecchie case, per rintracciare documenti, stemmi, sigilli, stampe, litografie, quadri, utensili, oggetti relegati in soffitta eppur preziosi. E tutto aduna nella sua casa, salvando molte cose che sarebbero andate disperse. Vive egli tra le vecchie carte, che investiga con paziente amore e con vero entusiasmo. Conosce l'araldica ed è un costruttore di alberi genealogici, fatti con scrupolosa esattezza e con eleganza di disegno. Le famiglie gli consegnano lettere, memorie ed egli allestisce il

lero albe o genealogico. Non c'è si può dire famiglia patrizia del Malcantone che non abbia avuta ricostruita la propria genealogia dal nostro De Marchi.

L. De Marchi è tra i fondatori della «Pro Astano» e coopera a popolare di platani il greto prospiciente il laghetto del natio paesello, e ad adornare d'una duplice fila di ippocastani la via che sale al promontorio dov'è la chiesa e il cimitero.

Oggi, queste sue care piante — in parte, ahimè, mutilate dalla scure — daranno a L. De Marchi l'estremo addio.

\*\*\*

Abbiamo conosciuto noi pure molto bene il De Marchi. Uomo schietto, modesto, simpatico. Lo rivediamo chino su vecchi scartafacci, nella *Libreria Patria*. Ricordiamo lunghe e cordiali conversazioni con lui in tema di araldica, di genealogie malcantonesi e di archivi.

Era nostro Socio dal 1917.

Vive condoglianze alla famiglia.

Ing. EMILIO RUSCA.

Il 21 febbraio si è spento a Milano l'Ing. Emilio Rusca di Locarno.

Era nato a Locarno il 7 Marzo 1850 dall'avv. Antonio Modesto Rusca e da Cristina Ceriani, d'origine lombarda.

Il nonno materno, generale Ballabio, aveva seguito Napoleone.

Il Rusca aveva visto precederlo nella tomba i fratelli Achille e Felice, le sorelle Antonietta, maritata Bellerio e Carlotta andata sposa all'insigne scrittore e uomo politico Ruggero Bonghi.

Al Ginnasio di Locarno aveva avuto condiscipoli, Alfredo Pioda, Rinaldo Simen e Augusto Mordasini.

Al Politecnico di Milano si era laureato in ingegneria; passò poi in parecchie città della Germania; a Baunschweig risiedette per anni, aggiungendo alle sue cognizioni tecniche la pratica in materia di strade ferrate.

La ferrovia del Gottardo lo ebbe come cooperatore in materia di ponti: specialmente quelli del Monteceneri e del tronco Locarno-Bellinzona.

Stabilitosi verso il 1880 a Milano, ebbe da parte di quei poteri ferroviari incarichi di fiducia.

Da Milano riedeva spesso alla sua Locarno, alla casa paterna.

Opere civili di mole ebbero in Emilio Rusca un iniziatore zelante: la correzione della Maggia, che diede a Locarno un intero quartiere ed un esteso territorio risanato; lo sfruttamento della Maggia e della Verzasca.

Verso il 1904 fecesi banditore di un impianto della Città per l'estrazione d'acqua dal sottosuolo.

Profondamente svizzero, era presente ad ogni sagra patriottica. Fu capitano della nostra artiglieria.

Emilio Rusca ricordava volentieri gli avvenimenti pubblici. Rammentava la venuta di Giuseppe Garibaldi a Locarno. In quella occasione due bambini avevano offerto all'Eroe un omaggio floreale: Alfredo Pioda ed Emilio Rusca. Alfredo Pioda ne parla in *Caleidoscopio*.

I periodi tormentosi che vanno dal 1870 al 1880 avevano chiamato a Locarno profughi d'ogni paese. Emilio Rusca rievocava con freschezza d'immagini gli esiliati d'allora, soggiornanti in gran parte alla Verbanella: Angelo Brofferio, Mazzini, Andrea Costa, la Kuliscioff, Bakounine, Caffero.

L'Ing. Rusca fu esaminatore alle Normali, intorno al 1911-12.



### Barbarie.

... Han sempre suscitato in me un moto di repulsione le prime classi elementari dirette senza luce di poesia, con sistemi da caserma.

*E' tempo che finisca questa barbarie.*

Bene ha fatto il nuovo Programma del 1925 a mantenere alle prime due classi elementari il carattere di giardino d'infanzia «assegnando ad esse un numero di ore, «per occupazioni intellettuali ricreative e «giardinaggio, lavoro manuale, giochi, ecc. «quasi uguale a quello delle ore di studio «vero e proprio».

Luigi Trevisan.



## Contro la gracilità infantile

La sig.na Anita Antognini, farmacista, nella tesi presentata all'Università di Losanna, per ottenere il grado di dottore in scienze, «Ricerche sulla distribuzione e sulla frequenza dei vermi e dei protozoi intestinali dell'uomo nel Cantone Ticino», uscita nel 1931, nella «Rivista svizzera d'igiene», e ripubblicata in opuscolo, — afferma che la prova più lampante del danno che la presenza di parassiti intestinali causa alla salute dei fanciulli e del valore di un accurato esame clinico, è data da quanto le scrisse la signorina Carloni, direttrice dell'Ospizio Ticinese per i bambini Gracili, il 29 gennaio 1931:

«Il Chenosan, somministrato a tutti i bambini da Lei segnalati come infetti, ha dimostrato l'esistenza di colonie di ascaridi, in quantità fenomenali. Tanto che il nostro medico, stando anche alla di Lei dichiarazione, che tutti, più o meno, sono infetti da uova di parassiti, ha deciso di applicare sistematicamente, all'entrata nell'Istituto, la cura del Chenosan a ogni bambino. Un altro ottimo risultato da segnalare è il fatto che tre dei bambini analizzati per la prima volta, i quali ostinatamente non aumentavano di peso, sono cresciuti rapidamente, e di molto, in questi ultimi mesi. Anche la percentuale emoglobinica del sangue ci sembra abbia migliorato in tutti».

A titolo di commento a quanto precede, la dott. Antognini riporta quello che il Prof. Galli-Valerio dell'Università di Losanna, le disse allorchè gli riferì il risultato delle prefate analisi: «Sono convinto che se si facesse seguire un coscienzioso trattamento antielmintico a tutti quei bambini, la maggior parte di essi cesserebbe di essere gracile ed aumenterebbe prontamente di peso.»

Non si è forse verificato? — domanda giustamente la sig.na Antognini.

E soggiunge:

— Allora perchè tanto tergiversare e ancora mettere in dubbio il valore che si deve attribuire ai vermi nella patologia infantile?

Provvedano le famiglie e le autorità scolastiche e sanitarie a liberare i fanciulli da sì perniciosi parassiti.

---

## POSTA

B. — Preferiamo risponderle qui, trattandosi di un argomento (edilizia scolastica) che può interessare altri lettori.

Alla Mostra internazionale di San Francisco (1915) venne presentato un progetto completo, in rilievo, di École plein air, del quale può vedere la fotografia nell'opuscolo, recensito dall'Educateur, «L'école plein air» di Jean Dupertuis (Losanna, Librairie centrale et universitaire; Rue Centrale, 5; pp. 32).

Ella ricorderà certamente che, due anni fa, nell'Educateur di febbraio 1930, pubblicammo integralmente, coi commenti dell'igienista Dott. Mario Ragazzi di Genova, le Norme per la costruzione di edifici scolastici adottate nel Regno con ordinanza ministeriale 4 maggio 1925. Di quelle Norme facemmo anche un estratto, cui venne data una certa diffusione nel Cantone.

Dell'edilizia scolastica ci occupammo anche nell'Educateur di febbraio 1921, dando il benvenuto al nuovo direttore della P. Educazione Dott. Giovanni Rossi e commentando l'inchiesta sull'igiene nelle scuole da lui compiuta nel 1910.

Se il suo comune intende di costruire, faccia in modo il corpo insegnante che non si commetta il gravissimo errore di avere una casa scolastica nuova priva di sufficiente terreno per piazzali, campi da giuoco, orti e giardini scolastici, vivai forestali, allevamenti, ecc. Anche in fatto di edilizia scolastica i vecchi sistemi non bastano più. Se vuole orientare i suoi municipali, l'assemblea comunale e il costruttore, consulti anche l'opera seguente, troppo

poco citata: L'école nouvelle, di J. F. Elslander (Bruxelles, ed. Lebègue, pp. 274).

Teniamo a sua disposizione alcune fotografie di una scuola ultra-moderna di Amsterdam, fotografie da noi fatte preparare o fa qualche anno, valendoci di due grandi vedute spediteci gentilmente dal Ministero olandese.

\*\*\*

SIG.RA I. L.-G., TRIESTE — Abbiamo trasmesso a chi di dovere l'importo del suo abbonamento al giornaleto «IL MALCANTONE».

\*\*\*

MAESTRA D'ASILO — Che lei apprezzi molto il programma didattico moderno per Asili, pubblicato nell'ultimo fascicolo, ci fa piacere.

Alla prima domanda che ci rivolge, rispondiamo che la Tabella dietetica per gli asili di Milano prescrive:

2 volte la settimana: Minestrone di riso  
1 volta la settimana: Minestrone di pasta  
2 volte la settimana: Risotto  
1 volta la settimana: Riso e latte o polenta e latte.

(Per la confezione, far cuocere il riso o la polenta in poca acqua fino a metà cottura, poi aggiungere il latte).

N.B. — Per la pasta in minestrone usare solo pasta piccola, tipo Ave-Maria o simili.

E' abolito il lardo e sostituito col burro

Quantità di viveri per ogni 100 bambini.

Latte	litri 15
Riso	kg. 4,500
Farina	kg. 4.500
Risotto.	
Riso	kg. 7
Olio	kg. 0,200
Burro	kg. 0,450
Formaggio	kg. 0,150
Salsa	kg. 0,200
Minestrone	
Pasta e riso	kg. 4,500
Patate	kg. 3
Fagioli	kg. 2
Verdure diverse	kg. 2
Burro	kg. 0,500
Olio	kg. 0,100
Formaggio	kg. 0,100
Salsa	kg. 0.150

Ella sa che a pag. 51 e 52 del Programma delle Case dei bambini ticinesi si leggono due buoni esempi di refezione.

Alla seconda domanda rispondiamo:

a) che degli asili infantili si parla anche nel progetto di programma sperimentale di Lavori Manuali preparato dal Collegio degli Ispettori;

b) che molto attraente è lo studio delle opere seguenti sull'educazione infantile: L'educazione dell'uomo di F. Fröbel, Paravia, 1931; Il problema della pedagogia scientifica applicato all'educazione infantile nelle Case dei bambini, di M. Montessori, Roma, Maglione e Strini; Il problema dell'educazione infantile, di G. Lombardo Radice, Firenze, La Nuova Italia 1929; Metodo Agazzi, di A. Franzoni, Brescia, La Scuola, 1931; Il mio asilo infantile, di Giuseppina Pizzigoni, Milano, Sacchetti, 1929.

Noi abbiamo il bollettino Pro Infanzia di Brescia, di cui mettiamo a sua disposizione le annate dal 1927 al 1931.

Alla sua terza domanda rispondiamo con lettera.

\*\*\*

AMICO — Le tue critiche (?) a quanto si tenta di fare nelle scuole ticinesi sono, - scusa, - molto superficiali. Che fai tu nella tua scuola? Perché non pubblichesti il tuo programma didattico particolareggiato? Metà critiche (?) e metà... esempi. Permetti un consiglio: Milano è vicina, - recati laggiù, alla Scuola elementare Rinnovata Pizzigoni; vivi la vita di quella scuola per almeno una quindicina di giorni, e poi discorreremo.

\*\*\*

G. G., MEZZOVICO — Alle sue domande risponderà il progetto di programma di Lavori manuali preparato dal Collegio degli Ispettori.

\*\*\*

**AVVERTENZA:** D'ora innanzi, per semplificare il lavoro, anziché con lettera risponderemo da questo angolo alle egregie persone che si rivolgeranno a noi per avere informazioni, notizie, ecc. d'interesse generale.



## *La Scuola come comunità di lavoro, lo Stato e le Scuole magistrali.*

... Il costituirsi della nuova scuola non è legato a determinate condizioni esteriori, non richiede speciali apprestamenti, mezzi didattici particolari. Ogni anche più umile, povera scuola può divenire una comunità di lavoro come io la intendo: vorrei quasi dire che, quanto minori sono i mezzi materiali di cui la scuola dispone, quanto maggiori le difficoltà esteriori che deve superare, tanto più rapida e profonda può essere la sua trasformazione, tanto più grande la sua efficacia educativa. Occorre soltanto un cuore di maestro, il quale sappia comprendere, da educatore, i bisogni spirituali dei propri alunni, i bisogni dell'ambiente dove opera, e viva le idealità della sua Patria.

Non dico che trovare tali maestri sia facile, dico che essi sono *la prima condizione* perchè gli ideali della nuova scuola possano gradatamente farsi realtà, e che *le maggiori cure di chi presiede alla pubblica istruzione dovrebbero essere rivolte ad attirare verso l'insegnamento, a preparare per l'insegnamento* queste nature di educatori e di educatrici, perchè, qualora esse manchino, a ben poco gioveranno i mezzi materiali messi a disposizione delle scuole, l'introduzione di nuovi programmi e di nuovi metodi, la cui efficacia resterà sempre nulla, se essi, prima che dagli alunni, non saranno vissuti dai maestri. (pag. 51).

GIUSEPPE GIOVANAZZI, «La Scuola come comunità di lavoro» (Milano, Ant. Vallardi; 1950, pp. 406, Lire 12).

---

Indispensabili nel Ticino sono pure i Corsi estivi di perfezionamento (lavori manuali, scuola attiva, agraria, studi regionali) i Concorsi a premio (cronistorie locali, orti scolastici, didattica pratica) e visite alle migliori scuole d'ogni grado della Svizzera e dell'Estero - (V. «Educatore» del 1916 e degli anni seguenti).

## AI GIOVANI

...Mentre in Italia si moltiplicavano, in questi ultimi anni, le statistiche generali e particolari, le storie municipali, le descrizioni topografiche di città e di provincie; e mentre in Svizzera non mancavano nemmeno le statistiche di borghi e di grossi comuni e parrocchie di campagna, noi non abbiamo visto comparir nulla di tutto ciò. Forse accadeva per la scarsità di cultori di letterarie discipline in generale: forse per qualsivoglia mancanza di incoraggiamento e di emulazione quanto a lavori di tal sorta: comunque si sia, il fatto è tale, ed è da desiderarsi moltissimo che in avvenire la crescente gioventù del Ticino si dedichi più che non è accaduto sinora alla illustrazione de' fatti, de' luoghi e degli affari patrii.

Stefano Franscini, «La Svizzera Italiana», Vol. 1; 1837.

Tit. Biblioteca Nazionale Svizzera  
(ufficiale) Berna

# L'educazione Nazionale

ORGANO DI STUDI DELL'EDUCAZIONE NUOVA  
diretto da GIUSEPPE LOMBARDO RADICE

## Abbonamenti 1932

Per la Rivista e quattro fascicoli di supplemento	{	In Italia e Colonie . . . . .	L. 36
		Estero . . . . .	L. 60
Per la sola Rivista . . . . .	{	In Italia e Colonie . . . . .	L. 24
		Estero . . . . .	L. 40

AMMINISTRAZIONE: Via Jacopo Ruffini 2-A Roma (149).

## Il Maestro Esploratore

*(La scuola di C. Negri a Lugano)*

Contiene, fra altri scritti, un programma completo

- a) di Lezioni all'aperto per le Scuole elementari (1924-25);
- b) di Visite a officine, a opifici, ecc., per le Scuole Maggiori (1922-1923).

2.º Supplemento all'„Educazione Nazionale“ 1928

Editrice:

**Associazione per il Mezzogiorno - Roma**

(Via Monte Giordano, 36)

## L'ILLUSTRE

Rivista Settimanale Svizzera

Questo giornale porta il suo nome a meraviglia, poichè contiene ogni settimana una profusione d'illustrazioni provenienti di quattro punti dell'universo, le quali sono riprodotte con tutta l'arte della tecnica moderna.

Sempre di attualità, svizzero e internazionale a un tempo, vivo, „L'ILLUSTRE“, è la pubblicazione ideale per chiunque intenda tenersi al corrente di ciò che succede nel vasto mondo. La sua parte letteraria, composta con gusto e tatto, è d'una lettura interessante e adatta non soltanto agli intellettuali ma alla classe media tutta intera. Rilegato, „L'ILLUSTRE“, costituisce, alla fine dell'anno, un superbo volume di 1200 a 1400 pag.

Per procurarselo: abbonarsi a „L'ILLUSTRE“,

Prezzi Fr. 3.80 per trimestre e Fr. 7.50 per semestre

„L'ILLUSTRE“, S. A. - 27, rue de Bourg - LAUSANNE.

# L'EDUCATORE

## DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società Demopedeutica

==== Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837 ====

==== Direzione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano ====

### SOMMARIO

Marchesini, Kerschensteiner, Buisson.

Promozioni e licenze.

Echi e Commenti: Corsi magistrali di agraria a Niguarda — Gli  
orti scolastici — Per la storia locale — L'opuscolo di A.  
Bonaglia -- Decorazione delle scuole — Una conferenza del  
prof. Küpfer sul Ticino - Sulla relazione di E. Patocchi —  
Gruppo d'Azione.

I giardini di Lugano e le Scuole Comunali: Aprile (WILLY  
SCHMID).

Fra libri e riviste: Nuove pubblicazioni — Visioni spirituali d'I-  
talia.

Necrologio sociale: Giovanni Tamò — Edoardo Buzzi.

Gracilità infantile e sussidi.

Posta: Anormali psichici — Aule e banchi — Canto del cigno --  
Proiezioni — Esami di Stato del 1925 -- Misure antiche.

**COMMISSIONE DIRIGENTE**  
**per il biennio 1932-1933**  
**e funzionari sociali**

---

PRESIDENTE: *On. Francesco Rusca, Cons. Naz., Chiasso.*

VICE-PRESIDENTE: *Giuseppe Buzzi, Chiasso.*

MEMBRI: *Ma. Erminia Macerati, Genestrerio; Prof. Romeo Coppi, Mendrisio; Prof. C. Muschietti, Chiasso.*

SUPPLEMENTI: *Prof. Remo Molinari, Vacallo; Mo. Erminio Soldini, Novazano; Carlo Benzoni, Chiasso.*

SEGRETARIO-AMMINISTRATORE: *M.o Giuseppe Alberti, Lugano.*

CASSIERE: *Dir. Mario Giorgetti, Montagnola.*

REVISORI: *Elmo Zoppi, Stabio; Prof. Dan e Chiesa, Chiasso, Pietro Fontana-Prada, Chiasso.*

DIREZIONE dell'«EDUCATORE»: *Dir. Ernesto Pelloni, Lugano.*

RAPPRESENTANTE NEL COMITATO CENTRALE DELLA SOCIETA' SVIZZERA DI UTILITA' PUBBLICA: *On. C. Mazza, Cons. di Stato, Bellinzona.*

RAPPRESENTANTE NELLA FONDAZIONE TICINESE DI SOCCORSO: *Ing. Serafino Camponovo, Mezzana.*

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 4.—

Abbonamento annuo per la Svizzera: franchi 4.— Per l'Italia L. 20

Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano.

---

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'AMMINISTRAZIONE dell'EDUCATORE. LUGANO.

Dopo 144 anni di Scuole Normali

## MAESTRI E ABILITÀ MANUALI

... Le manchevolezze sono così gravi che si può affermare essere il 50% dei maestri, oltre che debolmente preparato, anche inetto alle operazioni *manuali* dello sperimentatore! Il maestro vittima di un pregiudizio che diremo *umanistico*, per distinguerlo dall'opposto pregiudizio *realistico*, si forma le attitudini e le abilità tecniche per la scuola elementare solo da sè, senza tirocinio, senza sistema: improvvisando. Ma come è ritornata *l'agraria*, così tornerà il *lavoro manuale* nelle scuole magistrali!

*G. Lombardo - Radice, "Educazione Nazionale,, dicembre 1931.*

---

In Italia la prima Scuola Normale venne aperta a Brera, il 18 febbraio 1788.

Direttore: FRANCESCO SOAVE.